NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

IL MANTICE DELL'ORGANO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

GIOVANNI SABBATINI

UN CHIODO NELLA SERRATURA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

trad. dal franc. di

F. MAZZONI

Fasc. 148-49.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via dell'Acqua presso S. Firenze.
1866.

IL MANTICE DELL'ORGANO

COMMEDIA IN TRE ATTI

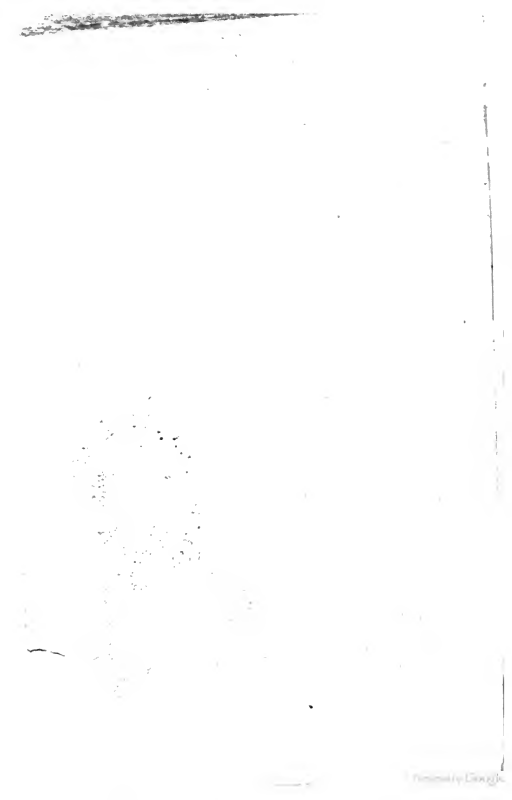
DI

GIOVANNI SABBATINI

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI

Via dell'Acqua presso S. Firenze

1866.

AGLI ASPIRANTI

AL VOLONTARIATO

D' UN MINISTERO QUALUNQUE

QUESTA COMMEDIA

L' AUTORE

D. D. D.

PERSONAGGI

—

OTTAVIO.

ERNESTO.

Il Ministro.

Il Segretario generale.

Il Cav. DE BARNI, Capo di divisione

OLIVARIO, deputato

FABIOTTI, giornalista.

ROBETTI, capo usciere.

AMELIA, sorella d'Ernesto.

ELISA, figlia di De Barni.

Un Usciere

Un Servo.

Uscieri che non parlano.

Postulanti che non parlano.

La Scena è in Torino.

TIPOGRAFIA GALLETTI

RACCOMANDAZIONE
ai Capo-Comici e agli attori.

Questa Commedia vuole saputa a memoria dagli attori come i francesi sanno a memoria le loro produzioni. — Causa forse unica per cui i comici francesi superano gl'italiani.

Non osi nessun attore di mettere una frase propria o di ommettere qualche passo. — È commedia di un argomento sì delicato, d'un dialogo sì studiato, che una piccola variante potrebbe travisare il senso voluto dall'autore.

Ottavio Rollandini sia vivace ma di modi squisiti. — È uomo che non ha studi positivi, ma molto ingegno, tatto sociale, abitudini signorili, spirito pronto. — Un po' di leggerezza, di malignità, ma mostri la bontà di cuore.

Il ministro sia dignitoso, ma per carità, non declamatore.

Ernesto serio, non sentimentale, dignitoso senza burbanza, modesto senza avvilimento.

Il Cav. de' Barni sia timido non goffo, ossequente non vigliacco.

Non si faccia d'Olivario una caricatura ma abbia un contegno nobile.

Nel 3.° atto si raccomanda la precisione dei due quadri simultanei. — Siano ben legati fra loro senza stento e senza confusione. — Il suggeritore non abbia a far nulla.

ATTO PRIMO

Anticamera ricca del ministro. — La porta di mezzo mette nell'anticamera degli uscieri, quella a dritta degli spettatori alla Camera del Ministro, quella in faccia a sinistra alla Camera del Segretario generale. — Tavole, sofà, ec.

SCENA I.

ROBETTI *in abito nero e un* USCIERE *in uniforme.*

Rob. *(guardando una nota)* Questo signor Ottavio Rolandini comincia ad inquietarmi! — È già la terza volta che si fa notare per un' udienza! — È il primo notato; viene pel primo; si perde a discorrere con questo e con quello in anticamera, cede il suo turno agli altri; finisce l'udienza e se ne va senza aver parlato al Ministro, contento come un Cesare! Torna a farsi notare per la successiva udienza e ripete la stessa storia! — Se me la fa per la terza volta, ne informo Sua Eccellenza! Son tempi codesti, che non si sta mai abbastanza all'erta!

Usc. Io ne so qualche cosa di questo Signore; mi pare che non ci sia da temere. Lo conosco perchè ha preso in affitto per un anno

un appartamento ammobiliato nel piano nobile della casa in cui ho la mia soffitta.

Rob. È dunque un ricco? Ecco per esempio un'altra cosa che mi mette un po' tranquillo. — È delle nostre vecchie provincie; è ricco dunque non verrà qui con cattivi propositi.

Usc. La portinaia me n' ha parlato.

Rob. Oh bravo! sentiamo: — Le portinaie sono preziose per conoscere e riferire vita e miracoli degl'inquilini. — E che cosa ne dice la portinaia?

Usc. Dice che è un giovine del Monferrato, il quale avendo da poco tempo fatta una cospicua eredità da uno zio prete è venuto a Torino per fare la vita del signore. È munito di molte lettere per senatori, deputati, Conti e Marchesi. — Scrive nei giornali della opposizione...

Rob. Cospetto! Bisogna trattarlo con molto garbo. Le loro Eccellenze tutte, che si succedono al Ministero trattano sempre con una grande cordialità gli scrittori dell'opposizione!... Intendiamoci bene... dell' opposizione onesta.

Usc. Parla come un libro stampato.

Rob. Infatti fa stampare i suoi discorsi.

Usc. Riceve molte visite! dà magnifici desinari!

Rob. Mi raccomando bene che voi altri siate garbati con lui!... e con tutti!...

Usc. Passa delle ore nel Camerotto della portinaia per farla parlare sugl' inquilini, sulle storielle della contrada e riderci su... É un capo ameno!

Rob. Chi sa che cosa vorrà dal Ministro?

Usc. Presentargli qualche lettera, dice, per essere ammesso alle *soirées*... Ma dice, che poi se ne cura fino a un certo segno, perchè alla sera studia, legge, scrive... Così racconta il marito della portinaia, che gli fa da cameriere, benchè abbia una vecchia governante e un servitore.

Rob. Se sua Eccellenza sa che non è un postulante, ma un giornalista dell'opposizione, lo farà entrare prima degli altri. — Mi hai tranquillizzato! Sarà un bravo Signore. — Però è prudenza stare all' erta. Gli uscieri non sono mai cauti abbastanza! Quando si presenterà il signor Rollandini lo studierò un poco, perchè se fosse di quella opposizione che non si converte mai non meriterebbe nessun riguardo. — Tutte le loro Eccellenze che si succedono al ministero si rimettono molto alle nostre informazioni su quanto concerne la diligenza degli impiegati e sul modo di presentarsi dei postulanti.
(s' odono suonare a dritta e a sinistra due campanelli)

Rob. Sua Eccellenza suona. *(entra nella porta a destra)*

Usc. Il signor Segretario generale suona. *(entra nella porta a sinistra)*

SCENA II.

OTTAVIO ROLLANDINI *e un* USCIERE *di dentro.*

***Ott.* (E' vestito di nero in soprabito, cravatta**

nera e guanti neri; appena sulla soglia della porta di mezzo si ferma) Oh eccomi qui!... Non c'è ancora nessuno!

Usc. *(di dentro)* Ehi signore?

Ott. *(volta le spalle al pubblico e rimane sulla soglia della porta)* Che cosa c'è?

Usc. *(c. s.)* Ci vorrà una buona mezz'ora prima che S. E. riceva.

Ott. Non importa, aspetterò.

Usc. *(c. s.)* Ma...

Ott. Non credo che sia proibito. — Nelle anticamere è un dovere aspettare.

Usc. *(c. s.)* Ma...

Ott. E io ho diritto di adempiere a questo dovere.

Usc. *(c. s.)* Ma...

Ott. Tanto è ciò vero, che potrei pretendere che m'annunciaste subito... *(leva di tasca alcune lettere)* Conoscete la firma del presidente della camera?

Usc. *(avanzandosi rispettoso)* Anderò ad annunziarla subito — Favorisca dirmi... o darmi...

Ott. Non dico e non dò. *(respingendolo)* Non voglio incomodare il Ministro, adducendo privilegi. Leggerò intanto qualche gazzetta o parlerò con qualche Capo di Divisione mio amico.

Usc. Come crede. *(s'inchina e si ritira)*

Ott. Non entro dal Ministro finchè non sono un poco ammaestrato di questo meccanismo. — Certo che se volessi interrogare quei che sanno saprei anch' io; ma farei un passo falso. — Farei vedere che non so. — Chi ha bisogno di tutti, deve (per prima regola)

mostrare di non aver bisogno di nessuno; — deve mostrare che ha quattrini in saccoccia da profondere e dottrina in testa da vendere. — La dottrina con un poco di abilità si può sempre dissimularla; ma quanto al danaro, bisogna avere almeno il decimo di quello che si ostenta, e bisogna capitalizzarlo prima che sia esaurito. — Chi sapesse *(sottovoce)* che da mio zio non ho ereditati che ventimila franchi, il mio edificio rovinerebbe come un castello di carta; ma vivendo come se questo capitale fosse la mia rendita, spero che nell' anno venturo avrò appunto la rendita di ventimila franchi. — Gli è un gioco come un altro. — Oh quando potessimo conoscere le biografie di tutti quei che hanno i primi posti, in questo gran desinare di pubblici funzionari, vedremmo come quei soli che erano o sapevano mostrarsi sazii siano giunti ad occuparli. — I disgraziati o gl' imbecilli, che non sanno dissimulare la fame possono rassegnarsi se riescono a raccogliere le briciole del povero Lazzaro!

SCENA III.

Detto e ROBETTI *da destra con dispaccio.*
USCIERE *da sinistra con una pila di fascicoli.*

Rob. Questo dispaccio al Presidente del Consiglio, subito.

Usc. E come consegnare al protocollo generale il Corriere?

Rob. Per bacco mancano gli uscieri? — Goldini? *(chiamando verso la sala — Si presenta un altro usciere alla porta di mezzo)* Al protocollo generale il Corriere.

(I due uscieri escono, il primo col dispaccio il secondo colle carte)

Ott. *(da sè passeggiando e sbirciando Robetti)* Pare che abbia voglia di parlar meco il Capo-usciere. Ora lo farò aprir cattedra. — È certo che la mia scienza burocratica verrà dalla prima fonte; — dalla porta del Ministro.

Rob. *(da sè)* Quel signore mi guarda con bontà; oh lo farò cantare e sentirò se stuona. — La s'accomodi. — Capisco bene che le anticamere fanno perdere la pazienza.

Ott. Non ne fo caso. — A Parigi, a Francoforte ove sono stato parecchi anni e ove ebbi qualche ingerenza con que' ministeri passai molte ore nelle anticamere perchè là tutto cammina per la qualità degli affari e non delle persone. Un ministro aspetta nell'anticamera d'un suo collega come un facchino l'ora destinata all'udienza, o il termine d'altro colloquio fosse pure con un usciere.

Rob. Quì però si ha un rispettoso riguardo per le persone che hanno cariche o commendatizie.

Ott. Lo so; ma mi ripugna il farle valere. *(leva fuori di tasca alcune lettere)* Il Presidente del Consiglio di Stato ove abita?

Rob. Nella strada d'Angennes N. 10.

Ott. Il Presidente della Camera?

Rob. In piazza Vittorio, N. 20.

Ott. Va bene; ma questi lo vedrò alla Camera.

Rob. Ella avrà il biglietto nella loggia dei diplomatici?

Ott. Non mi trovo bene tra i diplomatici. I giornalisti dell' opposizione mi danno sempre i biglietti delle loro tribune.

Rob. Il signore scrive nei giornali dell' opposizione?

Ott. Eh ora non posso! — Ho degli amici al Ministero e faccio un po' il conciliatore. — La fiducia che inspiro agli uni per relazioni personali, agli altri per conformità di principii, fa sì che io possa prestar qualche servizio al paese stimolando alcuni Ministri al progresso e rattenendo la foga di alcuni oppositori che vorrebbero sforzare la mano al potere e precipitare la cosa pubblica.

Rob. Le sono azioni di buon patriotta. — Ma poi non saprei che cosa l'opposizione possa pretendere di più dalle loro Eccellenze che ci governano oggi.

Ott. *(con sorriso maligno)* Oh si, avete ragione. Il Ministero d'oggi è liberale, ma il cessato era reazionario; non è vero signor Capo usciere?

Rob. *(imbarazzato)* Per me poi non sono al caso di giudicare... Io servo con zelo chi sta là dentro. — Buon viaggio al signor Ministro; ben venga il signor Ministro. — È morto il re, viva il re!

Ott. Tanto più, che i Ministri che sono andati possono tornare.

Rob. To'! — Dacchè abbiamo lo statuto, i ministri si alternano, vanno e tornano; ma noi vede, non ce ne accorgiamo mai d'un cambiamento di politica. — Poco su, poco giù si fanno e si dicono sempre le stesse cose e nella stessa maniera... Una volta portai un decreto al Controllo generale che aboliva il titolo d'Eccellenza per le loro Eccellenze. Io ho sempre seguitato a darlo. I signori che vengono a udienza hanno sempre seguitato a darlo e le loro Eccellenze se lo sono sempre preso. — E non possono a meno poverette! Domando io se levate a un Ministro il titolo d'Eccellenza che cosa rimane? Rimane come il Ministro d'una ditta commerciale.

Ott. E non è forse una gran ditta commerciale il governo?

Rob. *(ridendo)* Si capisce ch'Ella è dell' opposizione.

Ott. *(toccandogli la mano)* E che voi siete un usciere di spirito. — Dite su, signor Capo usciere vi ho sentito a nominare un protocollo generale e un controllo generale. — Il corriere di questa mattina l'avete mandato al protocollo generale, la legge delle Eccellenze la portaste al Controllo generale. A Parigi e a Francoforte non si conoscono questi giri.

Rob. Altro è il controllo generale dello Stato, altro il protocollo generale del Ministero. In quello si registrano le leggi dopo che furono firmate dal Sovrano; in questo si registrano

tutte le lettere e le note, che vengono al Ministro prima che siano distribuite alle rispettive divisioni....

Ott. Capisco. — È però un cattivo sistema... non è vero signor Capo usciere?... Ah ridete? Coraggio; mi par d'indovinare la vostra idea, che è pure la mia.

Rob. Ecco qui... Ci furono delle Eccellenze che non opinavano per la necessità del protocollo generale... Per noi uscieri sarebbe un servigio più semplice. Dal Gabinetto si distribuirebbero addirittura le lettere alle divisioni.

Ott. Però voi ben capite che qualche ragione buona per mantenere il protocollo la c'è. — Voi la capite, veggo che la capite.

Rob. *(con compiacenza)* Eh già; il protocollo generale è un grande riscontro, che si fa ai protocolli delle divisioni e fa più difficile che si perda un documento.

Ott. Sì, sì; questa è la ragione che si adduce... Ma a dirvela schietta la non mi ha mai capacitato.

Rob. Neppur me ha mai capacitato. — Prima di tutto gli è un intralcio per gli affari urgenti... Ma io non mi debbo impacciare di queste cose. *(da sè)* Per bacco è un Signore che può venire a far la legge qui... Non voglio commettere imprudenze.

Ott. (Queste due o tre idee sul protocollo mi apriranno la strada ad altro).

—

SCENA IV.

AMELIA, *vestita modestamente ma con molta proprietà e col velo sugli occhi, e detti.*

Ame. *(vedendo Ottavio)* Qui Ottavio? *(si ferma)*
Rob. Venga, venga Madamigella. — S. E. a momenti aprirà l'udienza, così ella potrà essere chiamata tra le prime.
Ott. Anzi la prima... Ma... chi veggo?... Amelia?
Ame. *(alzando il velo mestamente)* Sì, Ottavio.
Rob. (Si conoscono?)
Ott. A Torino? Qui? Come?
Ame. *(esita a parlare vedendo Robetti)*
Rob. (Mi dispiace che non posso sentire). *(esce per la porta di mezzo)*
Ame. Non ho voluto fare la prova pericolosa se il tuo amore sia di quella specie che aumenta o diminuisce per l'assenza; e però son venuta a Torino.
Ott. Sì all'improvviso? Senz'avvertirmene?
Ame. Al ricco erede, che viene alla Capitale per fare il *viveur* non dovevo esser la prima a scrivere... io povera damigella di Compagnia d'una Marchesa di provincia!
Ott. Mi sembra più ardito il corrergli dietro fino all'anticamera d'un Ministro!
Ame. Via, signor Ottavio, non pigli sul serio lo scherzo e presumi di sè un po' meno. Non venni a Torino e peggio poi al Ministero per correrle dietro!
Ott. E chi è il fortunato, che ti ha tratta fin qui?

Ame. Mio fratello.

Ott. Tuo fratello che è in Francia?

Ame. Che era... e che adesso anch'egli è a Torino.

Ott. Ardo di conoscerlo. — Le lettere che ti scriveva me lo mostravano di molto ingegno e dotto.

Ame. Ma molto disgraziato! Già la nostra famiglia nacque sotto una cattiva stella. Rimasti orfani della madre da bimbi, e del padre quando avevamo bisogno ch'egli dirigesse i nostri primi passi nel mondo; con una civile educazione, ma senza fortuna...

Ott. Non c'è niente di peggio! — I disperati di civile condizione rimangono esclusi dal convoglio sociale. — Pei primi posti son troppo negletti, pei terzi troppo ben vestiti e pei secondi hanno appena da pagare il viglietto d'una stazione.

Ame. E noi appunto eravamo in questo caso. Non avevamo da vivere un anno nella nostra condizione. La miseria ci stava davanti come uno spettro.

Ott. Tuo fratello però ebbe la fortuna di trovare un Signore, amico del padre defunto, che se lo prendeva a Parigi suo segretario; e tu una gentildonna di Casale che ti accoglieva in casa con tutti i riguardi possibili come sua dama di compagnia.

Ame. Il protettore è morto ed Ernesto è venuto a Torino a sollecitare dal governo un impiego.

Ott. Cattiva speculazione! E tu?

Ame. Ed io son venuto a proteggerlo.

Oli. Tu mi spaventi!

Ame. *(sorridendo)* Non far cattivi pensieri. La Marchesa del Boni, la mia Signora, è più che parente, amica di Madamigella De' Barni, il cui padre è qui al Ministero Capo di Divisione. Io pure sono onorata dell'amicizia di quella gentile giovinetta. — Insomma a farla corta; io sono partita ieri da Casale per istare in casa di Madamigella De' Barni finchè la sorte d'Ernesto sia decisa. — Lo abbiamo presentato al Cavaliere a cui ha fatta una eccellente impressione, e si è tutto concertato perchè oggi io mi presenti al Ministro con una petizione in cui si domanda per mio fratello la carica di Consigliere di Prefettura. Il Cav. De' Barni appoggerà la domanda.

Oll. E il Ministro, al quale è lasciata apparentemente tutta la libertà d'azione sarà costretto a far la nomina come fu ideata da voi altre ragazze e come verrà concertata dal babbo Capo di Divisione?

Ame. Precisamente.

Oll. Il piano è sbagliato; non ne farete nulla. — Vedi, mia cara, le virtù e i vizi non cangiano mai di natura, ma col tempo cangiano di foggia come le vesti delle donne, che talvolta le fanno parere animali di diversa specie. — La donna del milleottocentodieci dentro a un imbuto la diresti mai lo stesso animale che si vede nel milleottocentosessanta spuntar fuori da un pallone di crino-

lina? — Così gli speculatori e gli ambiziosi dei governi d'oggi detti *civili* hanno diverse foggie di quelli dei cessati governi detti *paterni.*

Ame. Ma qui non si tratta di soddisfare uno speculatore od un ambizioso, ma di provvedere un valente giovane del modo d'essere utile a sè e al paese.

Ott. Tanto fa; quando la probità non riesce a farsi largo da sè, ma deve servirsi come la ciarlataneria dell'intrigo. Si vede che sei donna e giovane! — Dunque ti dirò, che per buscare cariche sotto i governi *paterni* si facevano giuocare i legami di famiglia e i congegni burocratici; sotto i governi *civili* si fa un po' di dinamica applicata ai grandi principii politici, ai grandi interessi del paese. — Sotto i governi paterni le frasi correnti dell'intrigo erano: la rispettabile, la nobile famiglia, la religione, la morigeratezza, l' attaccamento del candidato al principe; sotto i governi civili le frasi all'ordine del giorno (come si dice) sono: il còmpito del patriottismo, i patiti sagrifizi, l'amore della concordia, le opportune fusioni, e le prudenti transazioni. — Dunque l'intrighetto di babbo De' Barni e delle due Signorine non faranno muovere una festuca pel caro Ernesto.

Ame. Tu mi scoraggi; egli nuovo, povero e modesto non potrà dunque sperar nulla?

Ott. Avrà un amico, che forse non gli sarà inutile. — A me quella petizione. Tu torna dalla tua ospite cortese. *(leva di tasca e apre un*

taccuino) Scrivimi qui l'indirizzo di tuo fratello e scrivi sotto una parola per me. *(Amelia eseguisce)* Io anderò da lui dopo che avrò parlato al Ministro al quale esporrò la sua condizione e con lui verrò a trovarti in casa De' Barni a cui pure mi presenterai. Così cospireremo insieme pel bene tuo e di tuo fratello.

Ame... Ah Ottavio! quanta riconoscenza! e.... dirò, quanta gioia nel vedere come la fortuna non abbia cangiato il tuo cuore.

Ott. Tu già cominciavi a diffidare di me; a credere che l'eredità mi avesse scaldata la testa e raffreddato il cuore.

Ame. Dio mio si veggono sì brutti esempi!

Ott. Non per questo bisogna diventare pessimisti, massime alla nostra età. — Sta' tranquilla, mia buona Amelia, che il mondo poi, se non è tutto color di rosa, non è nemmeno tutto nero. — Con un po' di tatto non solo si riesce a star sempre in piedi, ma a salire.

Ame. E la coscienza?

Ott. Basta a non farle grosse! — Papa Lambertini vedendo da un balcone la gran folla di piazza, che aspettava d'esser benedetta — « il mondo vuol essere illuso » (diceva) dunque s'illuda e trinciava benedizioni con molto aggradimento del popolo. — Adesso il mondo, non più tanto devoto, ma pretensioso di scienza vuol essere illuso coi paroloni. — I faccendieri dicono (come Papa Lambertini) illudiamo il mondo e fanno risuonare i paroloni e quanto più li dicono rimbombanti

tanto sono più applauditi e pagati. — Sì mia cara, cambiate le foggie gli uomini son sempre gli stessi. I ciarlatani che vendevano indulgenze, ora vendono brevetti d'invenzione; i tartufi che pregavano Dio per avere un impiego in polizia, ora negano Iddio per avere una cattedra di filosofia... Ma sta' tranquilla, Amelia, che senza essere bigotti, nè atei con un po' di tatto giungeremo ad esser qualche cosa e prima che si compia l'anno io e tuo fratello saremo molto in su. — Tu andrai in carrozza con tuo marito il Commendatore Rollandini e con tuo fratello il Cavaliere Ernesto.

Ame. (sorridendo) Tu metti però mio fratello uno scalino più giù di te.

Ott. Che vuoi? Ha meriti veri, ma è povero e modesto.

Ame. Non ha uno zio che gli lasci una rendita di ventimila franchi.

Ott. Li ho io per lui ed è già qualche cosa; ma torna a casa, mia buona Amelia. Ci rivedremo con tuo fratello.

Ame. (esitando) Ho dato un ritrovo qui alla mia buona Elisa.

Ott. Chi è la tua buona Elisa?

Ame. Madamigella De' Barni.

Ott. E che cosa viene a fare al Ministero?

Ame. Colla scusa di dire una parola a suo padre che va alla firma del Ministro s'era concertato che qui venisse a vedermi per ispirarmi coraggio mentre attendo l'udienza.

Ott. Resta dunque; così mi presenterai. Dimmi un poco, per mia norma, che giovane è?

Ame. Coltissima; un tantino letterata senza però essere saccente... conosce varie lingue; l'inglese, il tedesco... E mio fratello, che aveva portati con sè alcuni recentissimi romanzi inglesi e drammi tedeschi s'è fatto un gran merito dandoglieli a leggere. Il Cav. De' Barni che ha per questa sua figliuola una debolezza fu molto contento, che Ernesto potesse intertenerla su que' suoi studi e forse a ciò deve le buone disposizioni ch' egli nutre per favorirlo.

Ott. *(passeggiando su e giù, da sè)* Che peccato che io non abbia almeno un tantino d'infarinatura di queste due lingue e di queste novità!... Non vorrei esserle presentato alla sprovvista... *(guardando fuori della porta di mezzo e poi voltandosi)* È meglio che tu vada subito, sai?

Ame. Che cosa guardi là fuori?

Ott. Mi par di vedere che comincino a venire i postulanti per l' udienza. — Non istà bene che una giovane, come tu sei, si lasci veder qui in anticamera. — La donna non chiede mai udienza ad un ministro che per disgrazie.

Ame. Oh eccola la signora Elisa colla cameriera, che entra adesso... parla coll'usciere.

Ott. Va' va' a prevenirla del nuovo piano; fai presto, e riconducila anche lei a casa.

Ame. Oh vorrà veder suo padre. *(le va incontro ed esce un momento nell'anticamera)*

Ott. *(solo)* Povero me, se mi entra a' parlare di

inglese o di tedesco! Solo che avessi qualche frase pronta e qualche nome d'autore moderno... tanto per non parere un ciarlatano... potrei con maggior sicurezza fermarla su Shakespeare e Klopstock, che direi naturalmente di conoscer nell'originale.

SCENA V.

ELISA *con una Cameriera*, AMELIA *la tiene per mano e la presenta a* OTTAVIO.

Ame. La signora Elisa De' Barni; il signor Ottavio Rollandini.

Eli. Del quale la famiglia Del Bono di Casale mi ha dette tante cose onorevoli!

Ott. Si sa che gli amici sono indulgenti.

Eli. Sento ora, ch' ella o Signore si è assunto di parlare al Ministro pel fratello della nostra Amelia.

Ott. Sì, signora; e con molta gioia approfitto del caso fortunato di veder qui Amelia nel momento in cui ho a parlare col Ministro per affari che riguardano il nostro Monferrato... Ho da fargli comunicazioni gradite... e non sarò inopportuno col raccomandargli la petizione d'Ernesto.

Eli. Anche babbo è molto interessato per quel bravo giovane.

Ott. Certo che le buone disposizioni del signor Cavaliere avvaloreranno i miei buoni uffici. — La signorina viene al Ministero a dare un saluto al babbo?

Eli. Oh la mia venuta al Ministero ha due og-

getti: vedere di sostener la mia amica, che come Ester non avesse a svenire dinanzi ad Assuero.

Ame. Ottavio m'ha liberato da quest'udienza...

Eli. Allora partiremo insieme. — Non mi resta che ad esaurire al secondo oggetto per cui son venuta qui: chiedere a babbo il permesso di comprare due nuove opere, una tedesca e l'altra inglese che passando dinanzi al libraio Hamann ho viste nella vetrina.

Ott. (Ah ci siamo!...) Per carità, Signorina, abborrisca la letteratura moderna tedesca ed inglese. — Quando ha Shakespeare e Klopstock basta... Io abborro il superficialismo moderno...

Eli. Eppure il signor Ernesto mi dice che escono opere di polso e che quelle letterature sono molto più sode della nostra... ma poi i due libri che ho qui notati colla matita sono di due autori troppo conosciuti, vede?... *(gli dà una cartolina)*

Ott. *(leggendo)* Geïbel... oh sì... Intorno a Geïbel non ho eccezioni... Brunilde. — Sarà un romanzo magnifico.

Eli. Perdoni... Legga, legga: non è un romanzo.

Ott. Già... già... *(guardando la carta)*

Eli. So bene che i drammi tedeschi sono romanzi dialogati.

Ott. Già! La nuova scuola ha confusi i generi. — I drammi son romanzi; i romanzi son drammi...

Eli. Tanto più che il soggetto di questo del Geïbel è tratto dal Niebelungen.

Ott. Respiro? Un nome noto!) Già, Brunilde è un' eroina di quel meraviglioso poema. — Là dentro c'è un vivaio di drammi. — Con tutto ciò, benchè io stimi molto il Geïbel...

Eli. Ed ha ragione. S'è fatta una rinomanza colle sue liriche...

Ott. Oh... meravigliose! *(con aria un po' stupida)*

Eli. Si. Le sue *voci del tempo.*

Ott. *(rimettendosi)* Per me le intitolerei *le voci dell'eternità..* — É un'opera immortale! Egli ha saputo con una sintesi meravigliosa formulare i concetti dei tempi e farli comprendere alla tarda posterità.

Eli. Hai ragione Amelia. — Il signor Rollandini ha un ingegno acuto. — Come ha ben compreso lo spirito delle liriche del Geïbel! — E che cosa ne dice, o Signore di questo romanzo del Thackerary i *Newcomes ?*

Ott. Le dirò conosco il Thackerary ma non questo romanzo... Io dico la verità; tra i romanzieri inglesi moderni dopo Walter Scott, non faccio grazia che al Dickens.

Eli. Povero Dickens com'è stato assassinato dai traduttori!

Ott. Si figuri se ho mai osato di metter gli occhi sopra una traduzione del Dickens. Com' è possibile tradurre un autore umoristico?

Eli. Ha ragione; gli e farlo più oscuro che in originale. Sfido che riescano a tradurre la sua *Little Dorit.*

Ott. (Sudo freddo!) Per bacco ne vedremmo delle belle! *(starnuta due volte: da sè)* (Dio non usa neppur più a dire felicità). Scusi, si-

gnorina, ma in quest' anticamera s' incrocicchiano le arie d'un modo che si resta in un attimo infreddati... Credo che sarebbe meglio che si facesse condurre nell' uffizio del babbo.

Eli. Ma il babbo eccolo qui coi suoi scartafacci che va dal Ministro.

Ott. *(da sè)* É la provvidenza!

SCENA VI.

Il Cav. De' Barni *e detti.*

Cav. *(viene dal mezzo con carte)* Or bene Elisa come va con madamigella Amelia?

Eli. Benone. La nostr' Amelia ha trovato qui un protettore per suo fratello; il signor Ottavio Rollandini che presenterà egli al Ministro la petizione.

Cav. *(fa un inchino a Ottavio)*

Ott. *(fa un inchino a De' Barni)*

Ame. È un antico amico di casa Del Boni di Casale.

Cav. Non tanto antico, mi pare!... *(sorridendo)*

Ott. Eh signor Cavaliere, colle strade ferrate e coi telegrafi tutto s'intende e si fa tanto in fretta che un'amicizia d'un anno equivale a un'amicizia di due lustri.

Cav. É vero.

Eli. Babbo; a proposito di fretta rispondimi subito se sei contento ch' io faccia una spesa. — Il signor Rolandini conosce a fondo questi scrittori Geibel e Thakerary e non ha

eccezioni a farci. Mi permetti adunque che li acquisti? Li ho veduti esposti nel negozio Hamann.

Cav. Ma sì, mia cara, fa' pure. Il Signore si diverte di letteratura straniera?

Ott. Oh appena, un po' d' infarinatura per la Società! L'inglese e il tedesco son di moda come lo *Scottisce* e la *Mazurca*. I miei studii prediletti sono l'economia amministrativa. — Si figuri alla testa d'una discreta fortuna, ogni momento stimolato ad accettare una candidatura per la rappresentanza nazionale...

Cav. Fa bene a studiare. Omai la questione politica d'Italia è sciolta. — Resta la quistione amministrativa. — Come ci governeremo noi? *That is the question* direbbe Elisa.

Ott. Oh sì, noi pubblicisti potremmo rendere popolari certi principii relativi alla discentralizzazione, determinare bene i limiti dell'azione governativa centrale e delle attribuzioni comunali e provinciali, ma anche voi altri burocratici dovete cominciare ad agevolare la via alle nostre riforme semplificando i congegni della vostra macchina. — Per esempio (per dire di ciò che ci sta ora sott'occhio) voi, signor Cavaliere avete lì otto o dieci *pratiche* o *posizioni* come le chiamate nel vostro barbaro stile. Prima che le abbiate avute nelle mani furono passate al protocollo generale, e dal protocollo generale ai rispettivi protocolli delle divisio-

ni. Domando io a che questa doppia registrazione? A che?

Cav. A *controllare* le divisioni.

Ott. *(in gran fretta)* E chi *controlla* il protocollo generale? Chi troppo prova nulla prova — chi vuole il perfetto ottiene l'assurdo. — Questo dico di passaggio per mostrar solo come l'affare delle amministrazioni tanto nel loro concetto generale, quanto nel loro sviluppo parziale pratico sia appunto la questione delle questioni come osserva benissimo il Cavaliere... ma per carità non c'ingolfiamo in questo caos alla presenza di queste Signorine. Fatto sta che bisogna pensare a quel bravo Ernesto... Così per mia norma, Signor Cavaliere... È la prima volta che parlo coll'attuale ministro... vorrei sapere come l'ho da affrontare. Mi riceverà bene perchè ho due commendatizie, una del presidente della Camera, una d'un deputato della Sinistra... e poi ho a comunicargli cose aggradevoli del Monferrato... tuttavia mi dica a un dipresso i suoi modi...

Cav. Affabili.

Ott. Lo credo bene! Sfido io!... Non ho bisogno di lui... non vado a chiedergli nulla per me...

Cav. Ma però molto contegnoso.. parla poco, sta molto sulle generali non lascia conoscere la sua determinazione.

Ott. Ecco qui... Capisco che questo a un dipresso è il contegno dei Ministri cogl'impiegati. — Spero che lo trarrò a qualche idea concreta da lasciar conoscere il suo pensiero a soddi-

sfare a' miei voti. *(si suona il campanello a sinistra)*

Rob. *(viene dalla porta di mezzo ed entra a sinistra)*

Cav. Il Ministro suona; mi farà chiamare.

Eli. Abbiamo da aspettarli?

Ott. Non ho che da far firmare alcune lettere.

Rob. *(sulla porta del Ministro)* Sua Eccellenza domanda del signor Cavaliere.

Cav. Conduci queste Signorine ad attendermi nel mio uffizio. — Signor Rollandini lieto d'aver fatta la sua conoscenza spero rivederla presto.

Ott. Verrò a ricevere le sue gentilezze.

Cav. *(da sè)* È un uomo molto sicuro di sè; cospetto si farà strada! *(entra a sinistra)*

Rob. Madamigelle... sono ai loro comandi

Eli. Signor Ottavio, m' aggiungo ai voti di mio padre e d'Amelia.

Ott. Sono veramente confuso di tanta gentilezza.

Ame. A rivederci Ottavio! *(si stringon la mano)*

Ott. Sì, con Ernesto.

Eli. Questo tuo Ottavio è un giovane di spirito. Sei ben fortunata! Farà una bella carriera. *(escono Elisa, Amelia e la Cameriera dal mezzo)*

SCENA VII.

OTTAVIO *solo.*

Mi sono accorto d' una cosa... che la mia testa è un buonissimo organo da cui io sa-

prei trarre meravigliose armonie di gratissimo suono..: Solo le manca un buon mantice... Per bacco con quella faccenda del Geïbel e del Takerary mi son proprio sentito come l'organista che in sul più bello calca invano i pedali del suo strumento. — Ma questo Ernesto potrebb' essere il mio mantice. — Non cesserei mica per ciò dal rendergli un gran servizio. Anzi questa è l'unica maniera di favorirlo. Egli colla sua scienza non ha modo d'introdursi... ed io colla mia ignoranza non ho modo di sostenermi... uniti egli s'introdurrà, io mi sosterrò e ambedue cammineremo avanti, io primo ed ei secondo. Di due uomini incompleti ne faremo così uno completo! Non si sa che la società presente è composta di mezzi uomini? La prima cosa intanto da farsi è di prescindere da questa domanda di consigliere d'Intendenza per Ernesto a meno che io non fossi il suo Intendente a perpetuità. Ma ciò non può essere; mettiamo in tasca la petizioue. Per via troverò modo di aggiustare la faccenda. Intanto queste nuove conoscenze sono un eccellente principio.

SCENA VIII.

OLIVARIO, *un* USCIERE *e detto.*

Oliv. (E' introdotto dall'usciere)

Usc. Abbiamo ordine dal signor Segretario Generale che fin che non dà un segno col campanello non gli si annunzi nessuno.

Oliv. Ma il deputato Olivario sarà ricevuto. — Annunziatemi pure.

Usc. Mi scusi, non posso assolutamente mancare alla mia consegna, che non ha eccezioni

Oliv. Or bene entro da me senza bisogno d'annunzio.

Usc. (si stringe nelle spalle ed esce dal mezzo)

Ott. Cospetto! Sei sicuro del fatto tuo.

Oliv. Oh Rollandini che fai tu qui?

Ott. Eh modestamente il mobile d'anticamera.

Oliv. Che hai che fare col Ministro?

Ott. Eh il solito di noi altri che siamo un po' sul candeliere, il sollecitatore per gli amici.

Oliv. Risparmiati la briga.

Ott. Oh perchè?

Oliv. Ma non sai la gran novità?

Ott. No.

Oliv. Siamo in piena crisi ministeriale.

Ott. Le solite illusioni dell'opposizione.

Oliv. Figurati; l'ho saputo da un biglietto confidenziale del Segretario Generale.

Ott. Ma perchè ti usa questa confidenza?

Oliv. Perchè vegga di metterlo d'accordo col successore affin di rimanere nella sua carica.

Ott. Si conosce il successore?

Oliv. Diavolo! Il capo del nostro partito. Si spera che il Conte Ori sarà incaricato di comporre il gabinetto.

Ott. Ci siete finalmente riusciti!... Mi rincresce che tu sia in grandi faccende e precisamente per codesto!... Avevo tutto disposto per invitare tutti voi altri caporioni dell' opposizione meco a pranzo domani... ma non vor-

rei che mi credeste un adoratore dei nuovi astri che sorgono.

Oliv. No... no; finora è un segreto. Tu devi mostrare di nulla saperne; fa' pure i tuoi inviti. Non ne sarà fatto cenno in pubblico finchè il sovrano non abbia accettate le dimissioni e non abbia chiamato il Conte Ori e ciò per evitare gl'intrighi ministeriali.

Ott. Il nuovo Ministero scioglierà la camera?

Oliv. Certamente, e ti troveremo un collegio.

Ott. Fammi ricevere dal Segretario generale.

Oliv. Sì; gli dirò che ti proponi di raccomandarlo all'opinion pubblica in un giornale dell'opposizione.

Ott. Digli che rinunzio di presentare le mie commendatizie al Ministro e che preferisco di fare la sua conoscenza.

Oliv. Lasciane a me la cura. Ecco là il giornalista Fabiotti, che viene a prendere l'imbeccata dal Ministro: divertiti. *(entra a dritta)*

SCENA IX.

FABIOTTI, *un* USCIERE *e* OTTAVIO

Usc. Appena esce il Capo di Divisione signor Cav. De' Barni potrà entrare da S. E.

Fab. Ma io non ho tempo da perdere. — Andrò dal Segretario generale.

Usc. C'è il deputato Olivario. *(via dal mezzo)*

Fab. Che seccatura! *(passeggia sù e giù con molta burbanza)*

Ott. (Guarda, guarda, quanta superbia in quel figuro da lacchè!)

Fab. (Quell' individuo là da qualche tempo lo veggo bazzicare colle teste bruciate e pare che si dia dell'importanza!)

Ott. *(passeggiando; tra sè)* Talvolta un'opportuna indiscretezza fa bene; Ei non sa ancora che la sua bottega sarà messa all'incanto. — Accaparriamolo.

Fab. *(passeggiando; tra sè)* Pare che abbia voglia di aprire conversazione meco. Egli troverà del duro. All' erta!)

Ott. *(avvicinandosegli)* Se non m'inganno ella è il signor Fabiotti direttore del *Lucifero?*

Fab. Per ubbidirla.

Ott. Signore; Ella non mi conosce, ma ci conosceremo presto. La politica fa le rotture e le alleanze istantanee.

Fab. Io non comprendo, Signore!

Ott. Ella propugna la causa del Ministero nel suo giornale, e, come posso assicurarla, che il Ministero è dimissionario, così avrei a proporle...

Fab. *(con fierezza)* Il Ministero per me non è che un programma di principii. Quando questo che propugna il mio giornale non fosse più il programma del gòverno diventerebbe il programma dell'opposizione.

Ott. Senza farle torto, posso supporre ch'Ella stia sempre col governo, come altri sta sempre coll'opposizione. Uno parteggia sempre col governo perchè vede la salvezza della società solo nell'ordine; un altro parteggia sempre coll'opposizione perchè vede la salvezza della società solo nella libertà. Quin-

di non le fo un torto se ho fiducia che in lei il nuovo Ministero avrà un appoggio.

Fab. *(più ammansato)* Ma poi non so com' Ella fondi la sua certezza d' una crisi ministeriale.

Ott. (Questo caro Catone si rammollisce). Basta non dico altro. Le dò la mia carta. Domani ho nella mia casa alle cinque pomeridiane un convegno d'uomini politici. Se domani è accertata la crise la prego di onorar me e i miei amici della sua presenza. I grandi interessi del paese vogliono che tutti gli uomini onesti si parlino e s'intendano passando sopra alle differenze di partito. E la stampa conservando la dignità della sua indipendenza deve talvolta modificarsi a certe transazioni volute dal bene della patria. Perciò attribuisca all' alta opinione che ho del di lei patriottismo, se senza tanti preamboli, in questo solenne momento, per vedere, che cosa c'è da fare, mi prendo la libertà d'invitarla a pranzo.

Fab. Io sono veramente commosso di tanta cortesia e come prèdico sempre la conciliazione (e questa fu e sarà sempre la mia divisa) così o Signore accetto con riconoscenza il gentile invito, e crisi o non crisi, domani sarò a pranzo da lei.

Ott. *(stringendogli la mano)* Bravo; quando la patria ha di tali uomini è certo che non perirà.

Fab. Quando tutti gli uomini onesti si avvicinassero ci sarebbe più concordia!

Ott. (da sè) Bisognerebbe che tutti gli uomini onesti potessero pagare dei desinari.

SCENA X.

Entrano dalla porta di mezzo varie persone per l'Udienza precedute da ROBETTI, *e detti.*

Rob. Abbiano la compiacenza di attendere. A momenti S. E. riceverà. Saranno chiamati per ordine d'iscrizione. *(Pone la nota sopra un tavolino, tutti vanno a vederla.*

Ott. Io entrerò dal Segretario generale.

Fab. Tostochè sarà uscito il Deputato entro io.

Ott. Perdoni, signor Fabiotti; anderei io dal Segretario generale.

Fab. Ma veramente...

Rob. Ella è il primo in lista per entrare da Sua Eccellenza.

Ott. Non mi occorre più di parlare al Ministro.

SCENA XI.

Il Cav. DE' BARNI *da sinistra e detti. Nell'atto che esce De' Barni, Robetti entra dal Ministro.*

Ott. (gli va vicino e gli dice piano) Signore... Crisi Ministeriale — Non ne faccia uso per ora. — Sono in istretto vincolo cogli uomini che entreranno nel nuovo Ministero; se mai potessi servirla...

Cav. Ma ella è troppo buono!

Ott. *(come sopra)* Questa è la mia carta. — Domani ho i miei amici politici a pranzo. Se ella volesse onorarmi... alle cinque.

Cav. Oh troppo compito! Accetto le sue grazie ad un patto; che stasera favorisca da noi. — Si fa un po' di musica. — Conduca pure qualche suo amico politico.

Ott. Non mancherò certamente.

Cav. *(esce dal mezzo)*

SCENA XII.

OLIVARIO, *un* USCIERE, *poi* ROBETTI, *e detti.*

Oliv. *(viene dal Segr. Gen. a destra, s'avvicina a Ottavio e gli dice sottovoce)* Entra pure dal Segretario Generale; gli ho parlato di te.

Usc. *(entra dal Segr. Gen. venendo dal mezzo)*

Ott. *(Fa per entrare dal Seg. Gen.)*

Fab. *(trattenendolo)* Ma signore perdoni, io ho ordine di presentarmi al Ministero per ricevere le comunicazioni pel giornale.

Usc. *(sulla porta del Segr. Gen.)* Il signor Segretario Generale dispensa dall'udienza il signor Fabiotti, attende il signor Rolandini.

Ott. *(*A rivederci domani a pranzo. *(entra a dritta)*

Rob. *(Sulla porta a sinistra)* Sua Eccellenza avverte questi signori, che oggi non può più ricevere nessuno. *(mormorio generale)*

Oliv. *(da sè)* S. E. non ha più niente da dire nè da ascoltare.

Fab. Stasera il Lucifero comincerà ad attaccare

l' amministrazione di Sua Eccellenza. *(Tutti s'incamminano per uscire)*

ATTO SECONDO.

Camera aderente alla Sala di conversazione del Cav. De' Barni — Lumi.

SCENA I.

Ottavio Rollandini, *poi* Amelia. — *Si sente dentro il fine d' un concerto di flauto a piano forte battimani.*

Ott. *(Seduto ad un tavolino esamina carte che trae dalla saccoccia del vestito)* Ih quanto chiasso! — Quest'Ernesto è un tesoro d'uomo! La sua scienza e la sua modestia son proprio le prerogative che volevano al mio mentice. — Stanotte leggerò le due dissertazioni manoscritte ch' ei mi ha dato sopra l' amministrazione Comunale e sopra alcuni quesiti finanziarii. — Ma qui ho notate alcune idee ch' ei mi esponeva e che stassera potrebbero venirmi in acconcio. — Non ho neppur dimenticato di farmi dare alcune indicazioni sulla lettura contemporanea tedesca e inglese per l'amabile Elisa! Ma con che chiarezza mi risponde! Con che precisione m'informa dell'assunto delle

opere di circostanza ch' escono al giorno, tanto da potere gettar là quella proposizione che basta per far credere che si legge e si sta al corrente. — Oh io non sarò un ingrato; egli salirà se non a dividere gli allori con me, almeno un po' della mia fortuna... Ma vien qualcuno *(rintasca le carte)*

Ame. Che cosa fai qui solo Ottavio?

Ott. Abborro questi concerti di dilettanti. — Son fuggito da un flauto, che mi raggrinzava i nervi.

Ame (siede pensosa in silenzio)

Ott. E tu che hai? — Mi sembri trista.

Ame. Non so, ma veggo cose ch' io non capisco.

Ott. Per esempio?

Ame. Per esempio, il tuo contegno.

Ott. Spiegati.

Ame. Tu eri un giovine affezionato a me, tranquillo, allegro, ma solitario, che non vivevi che dell'amor mio; i tuoi castelli in aria non erano le agitazioni politiche, nè le ambizioni del potere, ma le domestiche gioie circondate da tutte le agiatezze della eredità, che un giorno ti sarebbe toccata.

Ott. (passeggiando su e giù dice tra sè) (Chi m'avrebbe detto, che l'eredità, pagati i debiti, si riducesse a 20 mila franchi?)

Ame. (continuando) Appena morto lo zio ti fai tristo, pensieroso.

Ott. (come sopra) (Il disinganno!)

Ame. (c. s.) T' assale la febbre dell'ambizione.

Ott. (c. s.) (Del bisogno.)

Ame. (c. s.) E senza dirmi nulla, lasciandomi una

lettera in cui cominci ad avere lo stile ambiguo dei diplomatici ed in cui mi annunzi che sei partito per Torino... a procacciarti una splendida posizione.

Ott. *(c. s.)* (E questo è vero.)

Ame. Senza confidarmi il tuo piano come solevi un tempo!

Ott. (Non ci mancherebbe altro!)

Ame. Succede a mio fratello la disgrazia di perdere il suo benefattore. — Vengo a Torino con buoni appoggi, ospite presso un Signore che molto può per lui. — Ti trovo nell'anticamera del ministro... Ti trovo, è vero affettuoso per me, premuroso per mio fratello per cui t'assumi far tu meglio di quello che avrei fatto io... Ma poi Ernesto è venuto a dirmi che sei andato a trovarlo, che gli hai mostrato che non conviene presentare la petizione al Ministro, che era bene che stasera non venisse alla conversazione del Cavaliere De' Barni, che doveva vivere ritirato. Tu.... sei affaccendato stranamente per cose politiche; hai presentati molti tuoi nuovi amici politici... mi si dice che domani dai un gran pranzo... Insomma caro Ottavio, io non so comprendere questa novità le quali mi mettono in una certa inquietudine.

Ott. Il Ministero è dimissionario; avrò nel nuovo i miei amici politici ed eccoti spiegato perchè credei inutile di presentare la petizione di tuo fratello. — In quanto al consiglio datogli di vivere ritirato ciò tiene a una mia strategia. — L'uomo che si presenta coll'aria

di chi attende dagli altri, e non per forza propria, la sua esistenza certo lo si lascia morire di fame. — Gli dirò io quando s'ha da produrre. Intanto ti dò la mia parola d'onore, che me lo traggo a gloriosa meta con me, che se io salgo, salirà anch'egli, che senza di lui non sarò nulla. T'appaga questa mia solenne promessa?

Ame. *(guardandolo con occhio scrutatore)* Bene, m'appaga. Ma, dimmi, entra ancora nel tuo piano, che tu faccia la corte alla signora Elisa? Che ti spacci, come facesti stamattina grande conoscitore delle letterature inglesi e tedesche?... Scusa, ma io non ti avevo mai creduto capace di dire una menzogna.

Ott. Ma sei inquieta per un po' di gelosìa o per le menzogne?

Ame. Di tutto sono inquieta... Scusami, l'occhio della donna è scrutatore... bada, Ottavio, che ti osservo. Mi pare che tu quì a Torino sia venuto a fare una commedia.

Ott. *(ridendo)* Or bene, osserva e divertiti. — Solo t'accerto, e te ne do la mia parola, che la commedia sarà di lieto fine.

Ame. Cioè?

Ott. Cioè finirà col nostro matrimonio e con un brillante collocamento mio e di tuo fratello.

Ame. Lo scioglimento mi piace, non vorrei che mi spiacesse l'intreccio.

Ott. Saresti scrupolosa?

Ame. Sono onesta!

Ott. Ed io sono abile.

Ame. Coll'abilità senza probità si è birbanti.

Ott. Colla probità senza abilità si è imbecilli.

Ame. (*con accento malinconico*) Ottavio... Tu mi fai tremare !...

Ott. Via non ci facciamo scorgere. - Il Cav. de'Barni.

SCENA II.

Il Cav. De' Barni *e detti.*

Cav. (*con un giornale ridendo*) Ah, ah, ah ! Ma sapete che la ci vuol tutta ?

Ott. Che cosa c'è Cavaliere ?

Cav. Fabiotti nel *Lucifero* di questa sera dà botte tremende al Ministero, che jeri egli metteva ai sette cieli e per quale egli si era guadagnato dai giornali umoristici il titolo di *groom.* — Convien proprio dire ch'ei sia certo della crisi. — Non c'è pudore, voltar faccia così all'improvviso.

Ott. Eh in politica tutto è permesso fuorchè la morale. — Potrebbe anche darsi, che il direttor del *Lucifero* assicuratosi della spesa viva colle sovvenzioni segrete e del guadagno colla clientela degli associati si gettasse all'opposizione per lucrare anche la popolarità.

Cav. (*inquieto*) Dunque non è certa la crisi Ministeriale ?

Ott. Certissima. — Viva tranquillo Cavaliere e ritenga, che prima di presentare alla sua conversazione il fedifrago Fabiotti e i miei amici politici ero sicuro che non l'avrei compromessa.

Cav. (rassicurato) Oh per me poi non ispingo la prudenza fino alla vigliaccheria. — In casa mia non sono un capo di Divisione, ma un libero cittadino.

Ott. (da sè) Che trema!

Cav. Che cosa vuol dire signora Amelia, quest'assenza del bravo Ernesto?

Ame. (con aria scrutatrice) Ma il signor Ottavio che è stato da lui oggi saprà dircene qualche cosa.

Ott. (Quì ci vuol franchezza!) Non è venuto per mio consiglio

Cav. Come?

Ott. Stasera quì in casa sua abbiamo gli uomini del nuovo Ministero, coi quali si potrà forse iniziare qualche pratica per metterlo in evidenza... S'egli si fosse trovato quì sarebbe sembrato un intrigo... e noi stessi avremmo perduta l'autorità della nostra raccomandazione.

Cav. Ben pensato... *(con confidenza)* Avete del tatto, mio giovane amico. *(stringendogli la mano)*

Ott. Via, non fo per dire... ma questa è una delle pochissime mie buone prerogative.

Ame. La prego dunque, signor Cavaliere di approfittare di questa sera per mettere un po' in evidenza il mio povero fratello... Secondi il buon pensiero d'Ottavio.

Ott. Ecco quì... A lui impiegato e che sarà creduto partigiano del ministero che cade non conviene prendere l'iniziativa... — Tocca a

me il prenderla; non sono per questo sospetto.

Ame. (Quest'uomo non è leale!... Mio Dio!)

Cav. È un'ottima osservazione.

SCENA III.

ELISA *e detti.*

Eli. *(frettolosa)* Babbo, babbo. — Va subito in sala.

Cav. Che cosa c'è?

Eli. Il deputato Olivario, che era partito dalla conversazione così per tempo...

Ott. Uno degli amici politici che ho presentato.

Eli. È tornato conducendo niente meno che il Segretario generale.

Cav. *(agitatissimo)* Povero me!... Che cosa dirà con tanta gente dell'opposizione che invade stasera la mia casa?

Ott. Non ve n'inquietate. Avrete osservato, che i giornali dell'opposizione di questa sera sostengono il Segretario generale.

Cav. Ho veduto il Fabiotti del *Lucifero* che lo sostiene, ma...

Ott. Ma il Fabiotti stasera è passato all'opposizione.

Cav. E che significa questa distinzione tra il Ministro e il Segretario generale?

Ott. Significa, che il Segretario generale si è inteso cogli uomini che entreranno nel nuovo Ministero e che rimarrà con loro.

Cav. *(tutto rasserenato)* Ah... eh!... *(rimettendosi)*

Vado a far gli onori di casa col signor Segretario generale. (Per bacco ho il vento in poppa !) *(entra nella sala)*.

SCENA IV.

OTTAVIO, AMELIA *ed* ELISA.

Ott. *(da sè)* Bravo Olivario, che ha condotto il Segretario generale; converrà, che stasera m' accosti a lui... e che gli parli un po' d'economia raccogliendo le idee del mio buon amico. *(tira fuori alcune carte che si mette ad esaminare.)*

Eli. (Che cos' ha il tuo signor Ottavio, che è così preoccupato !)

Ame. (L' aria di Torino me lo ha tramutato in un diplomatico...)

Eli. (Ah con questa benedetta politica gli uomini non badano più a noi.

Ame. È vero... Questo ecciterà un' altra rivoluzione.)

Eli. E quale ?

Ame. *(ridendo)* Quella dell' emancipazione delle donne.

Eli. *(ridendo)* Così noi canteremo la nostra volta agli uomini ciò che di noi cantava Metastasio. « Siete servi ma regnate nella vostra servitù»

Ame. Ma almeno conferiremo noi il regno).

Eli. (Andiamo a scuoterlo il tuo diplomatico.) *(si fanno pian piano alle spalle di Ottavio e ciascuno gli va sotto il braccio.)*

Ott. *(ripone in fretta le carte e rimane un po'*

imbarazzato) Oh !.. Oh !... Cara Elisa *(ad Amelia)* — Oh perdoni signora Amelia *(ad Elisa)*

Eli.
Ame. { *(ridono)*

Ott. Avete ragione sono un imbecille.

Ame. Come tutti gli uomini grandi.

Eli. Come tutti i diplomatici.

Ott. *(ad Elisa)* Or bene, Signorina, come va il suo inglese e il suo tedesco ?

Eli. Non vorrei ch'Ella mi credesse un *bas-bleu.* Stamattina nel nostro primo incontro non s'è parlato che di letteratura a motivo di que' due libri che m'ero invogliata di comprare ma poi in conversazione m' occupo d'altro.

Ott. Capisco. In conversazione v' hanno libri ben più interessanti, edizioni ben più preziose che richiamano l'attenzione delle giovinette di buon gusto.

Ame. Tu che sei così erudito sapresti additare fra i libri, che circolano in questa sala quello che più convenisse alla signora Elisa ?

Ott. Ella ha un criterio abbastanza illuminato per non aver bisogno, ch'altri la diriga nella scelta.

Ame. Ottavio è discreto e modesto.

Ott. E per questo Signorine mie vi lascio meditare sui volumi ambulanti di questa biblioteca. (Amelia s' è proposta di attraversarmi la via !... Sarà meglio che m' accosti al segretario generale) *(parte dal mezzo)*

SCENA V.

AMELIA *ed* ELISA.

Eli. *(si guarda attorno)* Siamo finalmente sole, amica mia...

Ame. E perchè questa commozione mia buona Elisa?

Eli. Prima di entrare nella sala di conversazione ho visto il lume nelle tue stanze; credevo che tu ci fossi e sono entrata.

Ame. *(ridendo)* E ci hai trovato un uomo.

Eli. Sì; tuo fratello... Figurati come sono rimasta confusa...

Ame. Ma egli ti avrà rassicurata...

Eli. È tanto cortese! — Mi sono mostrata sorpresa perchè se ne stesse là come un refugiato.

Ame. Ed egli ha detto!

Eli. Che non ama di vedersi tra gente non conosciuta, che la sua condizione lo fa triste... che ti attendeva per poi star teco ancora un poco stasera prima di ritirarsi a casa.

Ame. E non hai cercato di vincere la sua misantropia?

Eli. Gli ho detto che c'era il signor Ottavio Rollandini il quale ha preso tanto interesse per lui, che ha tanti titoli per vederlo volentieri.

Ame. E non s'è lasciato sedurre?

Eli. Pare che lo stesso signor Ottavio secondi quella sua ritrosia. — Mi fa tanta pena vederlo così mesto con un ingegno sì eletto,

un sì nobile cuore!

Ame. (abbracciandola teneramente) Oh mia buona Elisa quanto ti sono grata dell'amicizia che mostri per noi!

Eli. M'è venuto un sospetto.

Ame. E sarebbe?

Eli. Che in Francia abbia lasciato un oggetto caro al suo cuore.

Ame. E questo ti spiacerebbe Elisa?

Eli. Sì... ove ne soffrisse.

Ame. E se t'assicurassi che in Francia non ha lasciato nessun caro oggetto!

Eli. (contenta) Davvero?

Ame. Se t'assicurassi che mi confida tutto, tutto...

Eli. (abbassando gli occhi) Tu dunque sai la cagione della sua melanconia?

Ame. Oh sì... *(pausa)* La condizione incerta dell'esser suo.

Eli. Ma colle sue doti, e coll'ajuto degli amici non gli mancherà una splendida carriera.

Ame. E poi... m'ha lasciato intravedere che qui a Torino...

Eli. Che cosa?

Ame. Avrebbe un oggetto caro al suo cuore, ma che sarebbe un'illusione l'accarezzare quella fantasia...

Eli. Dubita di esser corrisposto?

Ame. Sì.

Eli. Ma e perchè? Forse si dichiarò... ed ebbe una ripulsa?

Ame. No.

Eli. Perchè dubita?

Ame. Perchè è povero.

Eli. Dunque non istima la giovane che ama?

Ame. Stima lei molto...: dubita molto di se?

Eli, È così timido?

Ame. Come tutti i disgraziati.

Eli. Oh digli che anzi la sventura lo rende più interessante...

SCENA VI.

Delle, ERNESTO *da una porta laterale.*

Ern. *(socchiude la porta e rimane esitante sulla soglia dell'uscio.)*

Ame. *(ridendo)* Diglielo tu stessa. — Eccolo là!

Eli. Oh signor Ernesto!

Ern. Perdoni — Discendevo la scaletta per uscire; ho sentita la voce di mia sorella ed ho aperto l'uscio per darle la buona notte.

Ame. Avevi detto d'aspettarmi.

Ern. L'ora si faceva tarda...

Ame. Ma via... non fuggire. — Giacchè sei quì rimani.

Ern. Non sono presentabile per una *soirée.*

Ame. Quì nessuno viene. Figurati, c'è il segretario generale, con deputati, giornalisti e consiglieri ingolfati nella politica. — Io ed Elisa parlavamo appunto di te.

Ern. Di me? E credi tu che tutti come una sorella possano interessarsi di me? Io poi non sono un grato soggetto da conversazione.

Ame. Quì non c'era una conversazione ma due amiche in intimo colloquio.

Ern. Ordinariamente nelle stanze attigue alle con-

versazioni le signore si ritirano per mormorare un poco.

Eli. E appunto si mormorava di lei.

Ern. L'ho detto io.

Eli. Si diceva che il sig. Ernesto è ingiusto con sè medesimo.

Ern. E perchè ?

Ame. Perchè dubita di non assere un giovane interessante.

Ern. È una mormorazione lusinghiera !

Eli. Amelia diceva, che la timidezza di suo fratello gli veniva dal timore di riescire poco gradito perchè sventurato. — E' un calunniare il cuore umano !

Ern. Eh Signorina, ogni giorno me ne convinco di più. — Ho imparato a conoscere oggi l'egregio Ottavio Rollandini, giovine che farà una carriera brillantissima. — Ma perchè ? Perchè è ricco. Egli mi diceva che per essere accolto dalla società ha dovuto fare una cospicua eredità. — Amelia infatti mi scriveva tante cose de' talenti di quel giovane, che aveva saputo guadagnarsi il di lei amore, ma deplorava la sua modesta fortuna, che non gli concedeva di farli valere.

Eli. Ella però ha trovato de' buoni amici, che (senza l'aureola della fortuna) hanno saputo conoscere i diritti ch'ella ha perchè le sia resa giustizia.

Ern. In grazia di circostanze, che non hanno niente che fare colla odierna probità. Son fratello della donna amata da un ricco... Difatti il mio protettore m'ha imposto per

condizione a riescire di non farmi vedere e di lasciare a lui la cura di farmi subire.

Eli. *(guardando* Amelia*)* Mi pare strana questa condizione.

Ame. *(sospirando)* Anche a me per verità!

Ern. Io la trovo giustissima. Vedete mie care giovinette quante lettere commendatizie! *(leva di tasca alcune lettere)* e vedete l'uso che ne fo. *(le lacera)*

Eli. Ma questo è un atto d'uomo disperato!

Ern. È un atto d'uomo esperto del mondo! Io ne ho già presentate alcune e ho imparato a conoscere il valore delle commendatizie. Costantemente nel presentare la mia commendatizia ero timido e rispettoso, mentre la persona che la riceveva era sicura di sè e affabile. — Due condizioni di spirito che procacciavano un disquilibrio morale. — In me l'impotenza, nell'altro la potenza; in me quindi l'avvilimento e nell'altro l'orgoglio. Questi due sentimenti paurosi di manifestarsi inducevano me avvilito a simulare dignità, lui inorgoglito a simulare cortesia. E per liberarsi da queste due incomode simulazioni egli finiva coll'invitarmi a pranzo o tutto al più col darmi un' altra inutile commendatizia; e io finiva con un cortese rifiuto od anche coll'accettazione dell'invito dopo del quale non rimanevano che due stracci di biglietti di visita ai portinai delle rispettiva nostre case. — Ecco gli effetti delle commendatizie! Un pranzo indigesto e una carta senza valore; da una parte la

sventura sfiduciata, dall'altra la fortuna imbaldanzita.

Ame. Povero Ernesto! *(gli si accosta con tenerezza.)*

Eli. Ma il signor Ottavio però farà qualche cosa di più degli altri per lei!

Ern. Oh sì; è un giovane di mondo, che avendo avuto un raggio di fortuna può imporre sè stesso e chi gode del suo favore e in grazia sua non sarò un Paria della società. — Gli ho consegnati i miei diplomi ed anche due manoscritti miei, uno sopra l'amministrazione comunale e l'altro di quistioni finanziarie. Presentati da un uomo fortunato se non altro saranno esaminati e forse presi in considerazione; presentati da me non se ne sarebbero neppur letti i titoli. — Qualche puritano sdegnerebbe di pervenire per questa via a prendere il posto che gli compete, ma io preferisco questo po' d'umiliazione al pericolo di diventare o un pitocco che deturpi la dignità umana o un cospiratore che si ribelli contro ogni principio d'ordine e di civiltà.

Eli. *(commossa stacca dal seno un fiore)* Signor Ernesto... perdoni... e aggradisca questo fiorellino d'una oscura fanciulla che le ricorderà come v'abbia chi veneri e rispetti la sventura fatta oggi segno a un ingiusto disprezzo.

Ern. *(baciando il fiore con effusione di affetto)* Oh questo fiore mi manterrà viva la fede nella virtù quando gli uomini faranno di tutto per togliermela.

Ame. Mi par di vedere che Ottavio si avanzi con un signore, che dagl' inchini che gli fanno direi essere il segretario generale.

Ern. Addio, buone fanciulle, addio!... Grazie Madamigella... Io parto felice... *(le stringe la mano.)*

Eli. *(commossa lo guarda con affetto e salutandolo con una mano parte rapidamente per la porta di mezzo)*

Ame. Ella ti ama, Ernesto.

Ern. Ora per lei sola desidero un po' di bene... Addio, Amelia. *(entra da sinistra)*

Ame. Essi vengono a questa volta. — Io deggio scuoprire se abbiano fondamento i miei dubbi sulla onestà di Ottavio. — Ascolterò non vista la sua conversazione col Segretario generale *(entra nella stanza d' ond' è uscito Ernesto e lascia socchiusa la porta)*

SCENA VII.

OTTAVIO ROLLANDINI, *il* Segretario Generale *dal mezzo e* AMELIA *nascosta.*

Ott. Dice benissimo; dice benissimo!

Seg. Non sono certamente io che ho cambiato programma; fu il Ministro che nell'applicazione dei principii, via via s'accostò alla destra mentre io mi teneva fermo al mio punto.

Ott. Dice benissimo; dice benissimo.

Seg. La prego, quandochè sia, in un articolo di far conoscere questo fatto. Le darò gli appunti.

Ott. Anzi, anzi! — Il nostro Fabiotti ci servirà per la pubblicazione.

Seg. Non gli parrà vero di difendermi per mostrare che non è del tutto un volta faccia.

Ott. Non dirà così il Ministro dimissionario che aveva in lui una lancia spezzata.

Seg. Oh quando un Ministro è dimissionario pel giornalista ministeriale è già un avversario. A proposito di Ministro il Cav. de' Barni raccomandò caldamente al gabinetto per un impiego certo Ernesto Rinaldi. — Or ora gliene ho parlato e mi dice ch' Ella si è assunto l'incarico di far buoni uffici per lui... Sento che è un bravo giovine.

Ott. È un giovine che amo assai e che vorrei sempre con me. Uno sgobbone poi di prima forza. E mi ha ajutato a quelle due disertazioni delle quali testè le parlavo sulla amministrazione Comunale e intorno ad alcuni quesiti finanziarii.

Seg. Bene, bene! Le trovava i materiali i luoghi citati... è vero?

Ott. Già; i testi... Talvolta gli davo in sunto gli argomenti d' una tesi secondaria e me li svolgeva anche per benino. — Ha una esposizione facile, uno stile scorrevole... È stato già segretario d'un pubblicista a Parigi e s'è fatto... Ma.. la capisce bene s' è fatto un bravo espositore, ma non ha quella iniziativa che viene da una sintesi sicura... da viste larghe d' una scienza professata esclusivamente.

Seg. Già, già... capisco. — E che cosa crede che potremo farne?

Ott. Mi scusi signor Segretario generale... Ma quel giovane me lo tengo per me.

Seg. In tal caso non occorre altro. — Il Ministero non ha più niente da fare per lui.

Ott. Mi scusi... mi scusi. Ha da fare benissimo. — Io, come le dicevo poc'anzi aderirei alle sollecitazioni di alcuni deputati, del presidente della camera perchè mi risolvessi ad offrire i miei servigj allo stato. *(ridendo con stentata e famigliare disinvoltura.)* Credo bene che il governo li accetterebbe. — Il governo sa che non ho nè bisogno, ne ambizione... i miei amici politici mi conoscono; ed è per questo che mi persuadono a fare un sagrificio alla mia indipendenza per servire il paese.

Seg. Siamo intesi. — Il governo ha bisogno di lei... senza circonlocuzioni.

Ott. Oh Dio... Non dico questo.

Seg. Via... Che cosa dunque vorrebbe farne del signor Rinaldi?

Ott. Vorrei farne... Come si suol dire il mio violino di spalla... Ci siamo sì bene intesi!... O, per meglio dire, egli entra così bene nelle mie idee, che afferra in aria i miei pensieri, appena apro la bocca. — Quindi con me sarebbe d'un grande vantaggio pel disbrigo degli affari. — Quaudo occorresse un regolamento, una circolare un po' importante non avrei che ad accennargliene il concetto per esser certo d'avere e regolamento e cir-

colare fatti e confezionati da non aggiungervi una virgola.

Seg. Insomma ella vorrebbe farne un suo capo sezione; o un suo segretario se fosse chiamato a reggere una divisione o al governo d'una provincia.

Ott. Lei m'ha indovinato.

Seg. Dunque finchè non si risolva a mettersi a disposizione del governo non abbiamo da pensare a quel giovane.

Ott. La guardi; è tanto l'affetto, che porto a quel bravo ragazzo, che fin da questo momento... son quì. — Faccia di me quel che crede... colla condizione sine qua non di porre sotto i miei ordini Ernesto Rinaldi.

Seg. Ora staremo a vedere che cosa sarà di me nella composizione del nuovo Ministero.

Ott. Ella non ha paura. Il deputato Olivario mi dice ch'ella è in buonissimi termini col Conte Ori incaricato di comporre il gabinetto.

Seg. In quanto a questo non c'è che dire siamo amici di cuore. — L'ho veduto stemattina e m'ha fatto un cotal risolino... Basta io non ambisco nulla... io non mi muovo... faccian loro.

Ott. Vogliamo scommettere che le viene offerto il portafoglio dell' Interno?

Seg. (*ridendo*) In tal caso la nomino mio Segretario generale.

Ott. Accettato... purchè Ernesto Rinaldi sia segretario particolare nel gabinetto.

Seg Siamo intesi. — Veggo il Cav. de'Barni che viene agitato.

Ame. (che è sempre stata contro la porta socchiusa ha fatto segno di dolorosa esclamazione per ciò che ha udito e si ritira)

SCENA VIII.

Detti, il Cav. De' Barni *poi un Servo poi* Odetti.

Seg. Che c'è, Cavaliere?

Cav. C'è in anticamera il Capo-usciere del Ministero, con un dispaccio che vuol consegnare egli stesso nelle mani del signor Segretario generale.

Seg. Ebbene, s'Ella me lo permette, lo riceverò.

Cav. Che dice mai, signor Segretario Generale! Ella comanda sempre. *(suona un timbro e si presenta sulla porta un servo)* Introduci qui il Capo-usciere del Ministero. *(servo parte.)*

Ott. Scommetto che è l'annunzio del portafoglio.

Cav. Ah... Eccellenza... Ho anch' io questo dolce presentimento.

Seg. Ehi Signori, per l'amor di Dio non corrano colle loro fantasie.

Odet. (da una porta a dritta è introdotto dal servo che subito si ritira. - Fa un profondo inchino al Segretario generale. Sua Eccellenza il signor Ministro, mio padrone, le manda questo dispaccio. — Ero andato nella sua riverita casa e come m' hanno detto ch'Ella era dall' illustrissimo Signor Cav. De' Barni mi son fatto un dovere di portarglielo qui nelle sue riverite mani.

Seg. Il Ministro dove l'avete lasciato?
Odet. Al Ministero... Sentiamo che tutto s'accomoderà senza cangiamenti.., Oh come sarei fortunato ! *(sensazione in Ottavio e nel Cav.)*
Segr. Permettono? *(Tutti s'inchinano. Odetti si fa indietro: il Segretario legge sul davanti a voce un po' bassa)*
« Signor Commendatore
« È piaciuto al Sovrano di accettare
« la proposta della mia conferma al dica-
« stero dell' interno. Dopo che la S. V. Il-
« lusirissima credette di dover manifestarsi
« pubblicamente avverso alla mia politica,
« che intendo proseguire inalterabile, credo
« non più conveniente nè per me, nè per lei
« il continuare nel disimpegno delle funzioni
« di Segretario Generale, quindi la invito a
« dare le sue dimissioni. Con distinto osse-
« quio ec. *(rimane indispettito)*
Cav. (Ha fatto viso scuro... Ho un tristo presentimento... Già ci eravamo messi in una falsa posizione.) *(piano a Ott.)*
Ott. (Domando scusa; non sono mai in una falsa posizione, io.)
Seg. *(all'Usciere)* Non occorre altro.
Rob. *(s'inchina e parte a dritta)*
Segr. *(Con un po' d'alterazione mal dissimulata)* Signori — La nuova che mi vien data è che il Ministro dell' Interno viene riconfermato.
Cav. *(atterrito)* Ah signor Segretario Generale ci raccomandiamo a lei. Abbiamo avuta fretta e ci siamo compromessi.
Segr. Ben comprenderete che non ci sono più le

mie convenienze di rimanere al Ministero. — Il Ministro anzi mi pregava a continuare nel disimpegno delle mie funzioni... ma io non sono un arlecchino.

Ott. Per Dio, ha ragione!

Cav. Onde?

Segr. Onde, caro Cavaliere, passeremo nei banchi d'una opposizione senza misericordia...

Cav. *(cadendo a sedere)* Misericordia!

Ott. Quà la mano Commendatore. *(si stringono la mano)* Questo è il vostro còmpito. Quantunque io sia amico del Ministro, (perchè io sono uomo amministrativo e non politico) io vi lodo. — Al vostro posto farei lo stesso io pure. — Diavolo! Voi vi siete pronunziato!

SCENA IX.

OLIVARIO *e detti.*

Oliv. Che cosa state qui cospirando voi altri?

Cav. *(da sè)* (Dio mio... questa gente è un incubo per me.)

Segr. Il Ministro dell'Interno confermato e io dò le mie dimissioni.

Oliv. *(alterato)* Ah sì? Ci vogliono provocare? Ci gettano il guanto di sfida? Ebbene raccogliamolo.

Segr. Sì, guerra a morte.

Oliv. Andiamo di là a concertarci coi nostri amici. *(entrano nella sala)*

Cav. *(disperato)* Povero me! povero me! Adesso fanno della mia casa un Club di opposi-

zione. *(fa per seguirli e poi retrocede)* Per cagion vostra, signor Rollandini. (*lo stesso giuoco*) È un abuso di ospitalità... Non si sorprende così la fede d'un vecchio impiegato!

Ott. Signor Cavaliere si calmi... si calmi... Queste sono le agitazioni ordinarie d'un governo libero.

Cav. Eh che in casa mia non ho bisogno di agitazioni!

Ott. Ma mi diceste che eravate un libero cittadino in casa vostra.

Cav. Non mi seccate! *(entra nella sala)*

SCENA X.

ROLANDINI *poi* FABIOTTI.

Ott. Povero Cavaliere non sa più dove battere la testa! — Gli è che anch'io sono scombussolato! Ma guai se mi mostrassi inquieto Qui bisogna tornar da capo! — M'ero messo sì bene con questo caro Segretario generale!... Bisognerà trovar modo di differire il pranzo politico... Ma si differirà da se... perchè questo contrattempo sgomina l' opposizione di calcolo e non vorranno trovarsi insieme domani i miei amici politici per la stessa ragione ch'io non amo di trovarmi con loro... Se riesco a installarmi non diranno che non mi sia guadagnato l' impiego con abilità e perseveranza!

Fab. *(Dal mezzo furibondo; passeggia su e giù concitato)*

Ott. Che cos'avete signor Fabiotti?

Fab. Non si sorprende così la fede d' un onorato giornalista.

Ott. L'avete anche voi colla fede sorpresa?...

Fab. Per Dio, come fo adesso? Come fo? Che cosa deve fare il mio *Lucifero* adesso?

Ott. Mi diceste pure con nobile orgoglio che faceva onore all'apostolato della stampa, come il vostro programma fosse di principii non di persone? che quando non fosse più quello del governo sarebbe dell'opposizione?

Fab. *(impazientandosi)* Ma si; andatela a pescare adesso l'opposiziene dove stia. — Con queste fusioni, separazioni e ricostituzioni abbiamo a diventar matti noi altri giornalisti.

Ott. *(con gravità)* Quando si hanno de'principii retti, si ha sempre una guida.

Fab. *(Lo guarda meravigliato)* Ma lei che cosa fa? Sta col Ministero e coll'opposizione?

Ott. Con tutti e con nessuno. Io non sono un uomo politico, ma un uomo amministrativo. Adesso il buon patriotta non ha da pensare ad altro che ad assestar bene le amministrazioni del paese.

Fab. Dunque?

Ott. Dunque occupatevi solo di quistioni ammistrative. — Nella politica tenete il largo e prendete tempo.

Fab. Ma dico io... Come la metterò col Ministro a cui stasera il *Lucifero...*

Ott. Ha dato il calcio dell' asino.

Fab. *(irritato)* Infine per cagion vostra — Ci penserete voi. — Non ero preparato a que-

sta evoluzione; ho molte spese e il giornale non ha una grande clientela.

Ott. Mettetevi nella opposizione arrabbiata.

Fab. Fatemi dare una sovvenzione dal partito.

Ott. State tranquillo e tirate innanzi così. — I Ministri dimenticano il passato purchè siano serviti bene pel presente. Già sanno bene che i Catoni non son gente dell'era volgare. Andate in sala, intromettetevi nei propositi di quei caporioni, notate i loro disegni poi venite domattina da me per tempo. — Si potrebbe concertare un abile articolo, che io presenterò al Ministro... Andate e mettetevi tranquillo.

Fab. Va bene. — Tocca a voi ad accomodare questa faccenda. *(entra nella sala)*

SCENA XI.

OTTAVIO, *poi* AMELIA.

Ott. Ora cercherò di partire alla francese. — Se rimanessi qui potrei mo' davvero mettermi in una falsa posizione. *(andando verso la porta a sinistra)* Si dovrebbe uscire di qui. Ernesto disse che c'è una scaletta. *(Nell'aprire la porta si presenta*

Ame. (Gli si ferma dinanzi e lo guarda con muto rimprovero)

Ott. Amelia? Ebbene? Perchè mi guardi così?

Ame. Ah Ottavio; la dura cosa di non potere più stimare colui che si amava!

Ott. Che cosa dici Amelia?

Ame. Ho sentita la tua conversazione col Segretario generale:

Ott. (da sè) Diavolo!

Ame. (attraversa la scena)

Ott. Dove vai? — Ascoltami — Io posso giustificarmi.

Ame. (Con amaro sorriso) Capisco, capisco! Tu vuoi darne la colpa alla società d'oggi. — Ma ho fede che ci sia ancora un po' di probità e di giustizia; ed io ed Ernesto andremo per la via dritta alla nostra meta.

Ott. Ma fermati... senti.

Ame. (senza rispondere entra nella sala)

Ott. Dio mio... Andando per la via dritta si è urtati da tutti quelli che l'attraversano. *(esce per la porta a sinistra e cala il sipario)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

—

Il palcoscenico si divide in due parti. — Nel riparto a sinistra un piccolo gabinetto di studio del Ministro; nel riparto a dritta (che occupa due terzi della scena) sala di ricevimento del Ministro riccamente ammobiliata.

SCENA I.

Il Ministro *e* Ottavio *nel Gabinetto.*
Fabiotti *e* Robetti *nella sala.*

Il Ministro è seduto allo scrittoio con a' fianchi Ottavio. Il Ministro è tutto inteso sopra un manoscritto. Ottavio gli tien dietro coll'occhio.

Fab. (E' seduto. Robetti in piedi)

Rob. Che cosa ne dice signor Fabiotti. Siamo senza Segretario generale.

Fab. Ma!

Rob. A lei dispiacerà molto che lo ha così lodato nel giornale!

Fab. Eh!

Rob. Chi avrebbe detto che S. E. sarebbe rimasto nella nuova composizione!

Fab. Ah!

Rob. Chi sa poi che non venga confermato Segretario generale il signor Commendatore.

Fab. Uh!

Rob. Ma già non credo che S. E. voglia rimanere a lungo nel Ministero. — È sì affaticato, sì oppresso, poveretto! E ha la bontà di dirmelo. Mi tratta come se fossi un uomo... — « Credi Robetti, mi dice, ch'io non posso durarla a lungo questa vita. »

Fab. Ah?

Rob. (*allontanandosi indispettito)* (Ha poco da farla da bell'umore!)

Fab. (*da sè*) (Voleva tastarmi in bocca.) Robetti?

Rob. Comandi.

Fab. Quando mi hai annunziato che cosa ha detto S. E.?

Rob. Ma...

Fab. Non ha mostrata la solita bontà per me?

Rob. Eh!...

Fab. Forsechè ha dato segno di disgusto?

Rob. Uh!

Fab. (Mi sta bene!)

Rob. *(andando)* (Vigliacco e superbo! piglia su.)

Fab. Spero che il signor Rollandini gli mostrerà il mio articolo di riparazione e che rientrerò in grazia. (*rimane seduto e pensoso)*

Min. (*battendo la mano sullo scrittoio)* Per bacco! il quesito è sciolto; — non c'è che dire, è sciolto! Ringrazierò il Presidente della preziosa conoscenza che m'ha procurato.

Ott. Vostra Eccellenza è di una bontà veramente squisita.

Min. Ma non sa ella che questa sua memoria per me è un tesoro? I limiti della Amministrazione Provinciale e centrale eran le mie colonne d'Ercole. Ed ella mi ha dato il modo di passarle.

Ott. Eccellenza... Non credevo certamente che questo lavoretto buttato giù...

Min. È breve, ma quanto basta pel tema. — Questa memoria mi mostra in lei due qualità preziose, che di rado s'incontrano congiunte. — Lo studio profondo della teoria e l'occhio pratico dell'amministratore.

Ott. Fu sempre mia cura, non perdermi nelle nuvole delle astrazioni e sollevarmi dalle quisquilie della burocrazia.

Min. Voglio che ne discutiamo a lungo; apprezzo la discussione.

Ott. Ma io, vede, Eccellenza, nelle discussioni mi perdo; le mie idee le sciolgo meglio nella calma del gabinetto. Se avesse la bontà di farmi in margine qualche appunto scriverei le contr'osservazioni.

Min. Si può anche fare così... Ma io voglio utilizzar subito qnesto lavoro.

Ott. (Interrompiamo) (*levando di tasca*

una carta) Avrei da fare a V. E. una preghiera... Quel povero diavolo di Fabiotti.

Min. Non mi parli di quello sleale.

Ott. Eccellenza, mi perdoni... Ammesso che uno scriva per mestiere... non è da far caso se, vedendo cadere chi pagava, si volge a piaggiare chi sale pagando.

Min. E adesso il Fabiotti si volgerebbe a me che di nuovo posso pagare?

Ott. Eh già... Tanto le occorrerebbe un altro... È venuto a pregarmi perchè perorassi per lui... ed io... gli ho dettato quest'articolo pel suo *Lucifero* che sarebbe come un'ammenda dello scapuccio.

Min. *(scorre piano la carta)*

Fab. Quell' articolo l' ho veramente studiato. — Spero, che farà buona impressione al Ministro. E il signor Rollandini che mi ha compromesso, riparerà al danno procacciatomi facendo risaltare la mia abilità giornalistica.

Min. Bravo, signor Rollandini; le faccio i miei complimenti. — Anche giornalista!

Ott. Miserie, miserie. — Il Fabiotti attende in anticamera la sua sentenza.

Min. Mi rincresce usare di questi mezzi e di questi strumenti, ma come si fa a difendersi dagli attacchi dei

partiti ostili? (*suona il campanello e Ott. s'alza*) Si fermi; ho bisogno di lei.

Rob. (*Viene attraversando la sala ed entra nel gabinetto*)

Min. Il signor Fabiotti venga.

Rob. (*Sulla soglia della porta*) Signor Fabiotti.

Fab. (*Sulla soglia del gabinetto fa un profondo inchino*)

Min. (*sarcastico*) Mi dia un po' qualche nuova del Segretario Generale...

Fab. Eccellenza... non mi mortifichi.

Min. Noi siamo in famiglia, ma Ella non ha avuto riguardo di attaccarmi pubblicamente.

Fab. Fui eccitato...

Min. Lo credo... Ma un'altra volta non abbia tanta fretta a incensare i nuovi idoli... Ponga quest'articolo nel suo *Lucifero.* — E badi al signor Rollandini e lo preghi sempre perchè gli detti gli articoli... Lei non sa fare il giornalista.

Fab. Ma... Come?

Min. La è proprio così. — Non occorre altro.

Fab. (*s'inchina ed esce*)

Fab. Ma perchè devo pregare Rollandini a dettarmi gli articoli? uh! (*esce*)

SCENA II.

Detti meno Fabiotti.

Min. *(guardando il manoscritto e dopo aver pensato)* Insomma ho bisogno di lei *(esamina e pensa)*

Ott. (Ho paura d'avere osato troppo... Il buon successo mi ammazza.)

Min. Io non sono un uomo di rotina. Prendo le capacità dove le trovo. Io la sequestro qui. *(con famigliarità)* Ella è in arresto nel mio gabinetto. — Io vado dal Ministro della guerra col quale deggio intertenermi un po' a lungo. Stasera c'è consiglio dei Ministri. Vorrei esporre a' miei colleghi il mio piano di riforma amministrativa. Ella che ha sì bene approfondito questo argomento, deve subito stendere per me il sunto d'una relazione e i capi principali per uno schema della legge relativa. Mi specifichi e mi divida bene le materie che sono soggetto di decreto delle autorità provinciali, del Ministro e del Sovrano. — Quando torno le darò poi alcune mie idee sul dazio consumo.

Ott. (Dio!...) Ma signor Ministro io temo...

Min. L'autore di questa memoria non ha niente da temere. — Ella non deve ricusarsi di compiere l'opera sua a benefizio del paese.

Ott. (Audacia!) Ubbidirò; ma domando un favore.

Min. Dica pure.

Ott. Mi permette, che io mandi a prendere un giovane del mio studio con alcuni libri e alcune carte concernenti questo lavoro?.. È un bravo giovine che mi fa da da segretario... Così potrei servirla più presto e alla meglio.

Min. Faccia pure. (*suona. Vien Robetti attraversando la sala*) Metto a sua disposizione gli uscieri. (*a Robetti*) Il signor Ottavio Rollandini rimane nel mio Gabinetto. — Se gli occorre dare ordini eseguiteli.

Rob. (*Fa un profondo inchino*)

Min. Il cappello e il bastone.

Rob. (*Consegna e alza la portiera*)

Min. Caro signor Rollandini, lavori; sarà bene anche per lei.

Ott. Signor Ministro (*lo accompagna all'uscio in fondo della sala*)

SCENA III.

OTTAVIO ROLLANDINI *poi* ROBETTI *e un Usciere.*

Ott. (*Tenendosi la testa tra le mani e gettandosi a sedere sta un mo-*

mento raccolto, poi) Non ho tempo da perdere scrivo subito a Ernesto *(si pone a scrivere)*

(Entra Robetti coll'Usciere e cautamente s'accostano all'uscio che mette al gabinetto e guardano pel buco della serratura)

Rob. Lavora proprio nello scrittoio del Ministro.

Usc. Proprio nello scrittoio del Ministro. *(Si guardano con maraviglia e parlano sottovoce)*

Rob. Io già l'avevo subodorato che era un pezzo grosso.

Usc. E io che non lo volevo lasciar venire nemmeno nell'anticamera.

Rob. Ma io mi son regolato con prudenza. Scommetto ch'egli è il nuovo Segretario Generale.

Ott. *(Piegata e suggellata la lettera suona. Robetti entra nel gabinetto)* Prendete subito una vettura, andate fino al luogo indicato qui sulla lettera. Portatela alla persona a cui è diretta e attendetela, ch'essa ritornerà con voi nella stessa vettura. — Si faccia il tutto colla massima sollecitudine. Andate.

Rob. *(attraversa la sala frettoloso)*

Usc. *(correndogli dietro)* Che cosa ha ordinato?

Rob. Non ho tempo, non ho tempo. *(escono)*

Ott. È un momento solenne. Come fi-

nirà? O vita o morte. Verrà egli a questo mio invito? Questo fatto d'invitarlo al Ministero io dalla stanza del Ministro, chiamato dall'usciere che lo va a pigliare in carrozza, mostrerà ch'io non lo elimino, che non gli attraverso la via, ma che anzi gliel'apro... Infine poi io faccio di lui quello che fa il Ministro di me. Non propone egli al consiglio un sistema d'amministrazione come suo che invece è mio?.. Cioè... che non è neppur mio? E il consiglio dei Ministri e i grandi poteri dello Stato non daranno al paese una legge che non è loro fattura? E chi sa se sia neppure d'Ernesto! Vediamo intanto di raccapezzare qualche cosa... Se potessi mistificare lo stesso autore dalla memoria! Chi sa? *(Si pone a leggere il manoscritto con molta attenzione)*

SCENA IV.

AMELIA, OTTAVIO, USCIERE *poi altri Uscieri.*

Usc. (Introduce Amelia)
Ame. Non c'è il Ministro?
Usc. Nossignora. — Ma credo che non tarderà. — S'Ella vuole avere la compiacenza d'attenderlo... giacchè

dice che ha cosa d' urgenza è bene che resti in questa sala di ricevimento.

Ame. Si.

Usc. *(parte)*

Ame. *(siede triste)* Che fiero contrasto è il mio! — Eppure non devo esitare; non posso permettere che mio fratello sia strumento della fortuna altrui col proprio avvilimento. — A lui non dissi della slealtà d'Ottavio... Oh potessi ignorarla io stessa! — Dio mi dia modo di far conoscere al Ministro i meriti d' Ernesto senza danneggiare l' altro. — Io lo spero; se Ottavio non ha fatto altri passi che col Segretario generale (che non può più nulla perchè dimesso) io sono in tempo.

Ott. *(Dopo aver letto e tentato di scrivere qualche cosa, non riuscendo s'impazienta. Gira concitato su e giù e rovescia una sedia)*

Ame. *(Che ha sentito il rumore nel gabinetto)* Ma nel gabinetto del Ministro c' è gente. *(si fa alla porta dell'anticamera)* Ehi?

Usc. Che comanda?

Ame. Ma il Ministro c'è; sento qualcuno là dentro.

Usc. Non è S. E., è un signore che lavora per ordine suo e che forse sarà il Segretario generale nuovo.

Ame. (Se mi presentassi a lui?... Chi sa che non fosse meglio? — Ehi? *(all'usciere che s'incamminava)* Annunziatemi a quel signore.

Usc. Ma io non so se riceva.

Ame. Lo sapremo da lui. Annunziatemi, vi prego — Amelia Rinaldi.

Usc. Una certa signora Amelia Rinaldi desidererebbe parlarle.

Ott. *(Trasalendo)* Amelia?... *(rimettendosi)* Ma con chi ha detto di voler parlare?

Usc. Colla persona, che lavora nel Gabinetto di S. E.

Ott. (Dunque non sa...) Va bene anderò io stesso da lei.

Usc. Verrà egli stesso qui *(esce)*

Ame. Chi è mai? Come ho mai a parlargli?

Ott. La mia posizione è molto strana... La è una falsa posizione... Povera Amelia viene per salvare suo fratello da me!... E perchè arrossisco a presentarmele? In fine poi se tento far del bene a me non faccio danno a Ernesto.

Ott. *(Si presenta sulla porta del gabinetto e rimane imbarazzato)*

Ame. Ottavio? *(cade sopra una seggiola e si cuopre il volto colle mani)*

Ott. Amelia?... Via che sono queste smanie?

Ame. Ah, Ottavio! Ed hai coraggio di chie-

dermelo? Oh l'ambizione! L'ambizione passa sul corpo del padre.

Ott. Sei in uno stato d'esaltamento. — Non è vero; non sono quale tu credi.

Ame. *(con amarezza)* È inutile, che adesso tu cerchi di sorprendere la mia coscienza. Il fatto è che tu colla tua ambizione sacrifichi...

Ott. Nessuno. Via; un po' di calma. Non facciamo scene drammatiche.

Ame. Signor Ottavio Rollandini pei meriti d'Ernesto dei quali vi siete fatto bello, eccovi qui quasi ministro. — Io sorella dell'uomo da voi spogliato vengo a chiedervi un tozzo di pane per lui.

Ott. Che io non possa calmarla la è cosa dura! *(pausa)* Amelia... Concedimi un armistizio. Ad Ernesto hai detto nulla a mio danno?

Ame. *(con effusione)* No, ingrato. Io voglio salvare Ernesto, proteggerlo contro la tua slealtà, ma non iscuoprire la tua vergogna?

Ott. *(Tutto contento)* Bene la fortuna di Ernesto è dunque assicurata. — Egli verrà!

Ame. Verrà? E dove?

Ott. Qui al Ministero. — Gli ho mandata una vettura pel Capo-usciere, che fra poco lo condurrà qui.

Ame. Dunque hai riparato?...

Ott. Riparato? Ho continuato il mio piano

o, come tu dici, la mia commedia, della quale, sulla mia parola d'onore ti promisi un lieto fine. — Cioè un brillante collocamento per me e per tuo fratello... e se vuoi... il nostro matrimonio.

Ame. ma e a qual prezzo?... Io l'ho saputo il tuo disegno, e credi che sia onorevole per te e per mio fratello?

Ott. E perchè no?

Ame. *(fa un atto di sdegno)*

Ott. Permettimi almeno la difesa prima di condannarmi. — Omai oggi essendo ammessa dalla politica internazionale la legittimità dei fatti compiuti bisogna ammetterla anche nella politica burocratica e domestica. — La è una cosa immorale, dirai tu; sì, dico anch'io, — per chi l'ha posta, ma non per chi deve subirla come una necessità. — Sii di buona fede; finchè ero un povero diavolo, sono io mai riuscito a farmi valere? Tuo fratello con tutte le belle promesse del Cav. De' Barni è riuscito a farsi notare neppur fra la schiera dei postulanti? — La società d'oggi con tutta la vantata democrazia di cui si ammanta, vuole orpello di dottrina, orpello di nobiltà, ma soprattutto di ricchezza. — Solo chi non n'ha di bisogno ha il privilegio delle cariche e degli onori. Il merito vero senza

una brillante posizione sociale non è ammesso a fruire dei dovuti compensi ove il ricco e il potente non lo raccomandino ai grandi; ma il ricco e il potente per paura di qualche scadenza non si vogliono impacciare di queste raccomandazioni. Ringrazia Iddio, Amelia, che io non ho i vantati venti mila franchi di rendita. Chi sa, avendo fatta la cospicua eredità che si crede, se io avessi pensato ad aiutare tuo fratello.

Ame. Come? È falso che tu abbia ereditati da tuo zio 100,000 franchi?

Ott. Non ho ereditati che 20 mila franchi di capitale, dei quali ho già consumata la metà.

Ame. Ma dunque sei anche un cavaliere d'industria?

Ott. No perchè non rubo niente a nessuno.

Ame. E i due lavori d'Ernesto che ti sei appropriato?

Ott. Ma per dividerne con Ernesto il prodotto dopo che in mano sua non valevano nulla. Persuaditene, Amelia, io non tradisco nessuno; non Ernesto perchè gli faccio avere una carica, non il governo perchè gli procaccio, almeno indirettamente, un buon impiegato. Gli è vero che ci sono di mezzo io forse in un posto al di sopra della mia capacità, ma a lungò andare chi avrà più filo farà più tela;

Io però non cadrò molto in fondo perchè, se non altro, avrò avuto il merito di trarre con me l'ingegno e la probità abbandonata.

A*me*. Ma con menzogne e inganni.

Ott. La cui responsabilità è di chi non lascia altra breccia aperta per giungere al possesso di què'vantaggi che devono essere il giusto compenso della intelligenza operosa.

A*me*. E non si potrebbe palesar tutto al Ministro? Egli è uomo rispettabile per virtù di mente e di cuore.

Ott. Avremo forse il modo di tutto scuoprirgli, ma lascia che Ernesto venga, che si compia il mio disegno. Il Ministro vedrà per quali vie tortuose la virtù debba correre per giungere sino a lui. Anch' egli per quanto sia buono ed assennato è in mezzo alla cerchia fatale degl'intrighi.

A*me*. Ma e tu come n' escirai?

Ott. Fra i moltissimi che intrigano per far solo del bene a sè col danno degli altri e che nulla ostante rimangono saldi in arcioni, posso ben io sperare di salvarmi, io che m' adopero a far del bene a me col vantaggio degli altri. — Sta' tranquilla poi che cercherò di riavere la tua stima.

A*me*. *(lo guarda con affetto e gli stende la mano)*

Ott. *(baciando la mano)* Mia buona Amelia, ti ringrazio. Forse tu sei venuta in tempo per impedire che io prosegua nello sdrucciolo in cui mi son messo. Tu va' a prendere Elisa; conducila nell'Uffizio di suo padre chi sa che non venga a dare una bella nuova a te ed anche a lei.

Ame. Ben sai, che quella buona fanciulla ama Ernesto e che ne è corrisposta?

Ott. Ma se Ernesto non ha una carriera il Cav. De' Barni non vorrebbe saperne. Ora che son riuscito a differire la sentenza e che tu mio giudice, mi rimandi in libertà a processo aperto, va' prima che venga Ernesto o il Ministro affinchè io possa affrettare a fornirti de' mezzi della mia assoluzione.

Ame. Ah se quelle venti mila lire tu le avessi impiegate a comprare uu pezzo di terra, avresti più pace.

Ott. Ma tuo fratello sarebbe rimasto sempre un postulante inesaudito. (*l' accompagna alla porta*) A rivederci. (*Appena retrocede entrano con lui diversi uscieri e gli fanno attorno profondi inchini*) Addio, brava gente.

Usc. Illustrissimo signor Segretario generale...

Ott. Ma v' ingannate... Son qui provvisorio...

Usc. Eh sappiamo tutto! — Ella è l'occhio dritto di Sua Eccellenza.

Ott. Si, ma...

Usc. Siam qui a raccomandarci alla sua protezione...

Ott. Ma... vi ripeto...

Usc. Avevamo data una petizione a quell'altro Segretario generale per un aumento di stipendio adesso che son cresciuti gli affari...

Ott. Ma io...

Usc. E quell'altro Segretario Generale ci rispose picche.

Ott. Bene bene...

Usc. Noi speriamo in lei.

Ott. Si... Sperate, ma...

Usc. Il Capo-usciere omai è vecchio ed imbecille...

Ott. E voi altri?...

Usc. E noi, essendo egli messo in ritiro, avremmo un posto vacante, quindi tutti un avanzamento.

Ott. Ma bravi... lasciatemi. Ne parleremo poi.

SCENA V.

Il Cav. De Barni *e detti.*

Cav. *(Entra tutto festoso e gli uscieri si ritirano)* La mano signor Segretario Generale... Ho sentita la lieta notizia.

Ott. Caro Cavaliere... Badi che le sue sup-

posizioni l'hanno già ingannata un'altra volta.

Cav. Ma sappiam tutto... Sappiamo che Ella è già installata al Ministero, che lavora sullo stesso scrittoio di S. E. Sappiamo che ha mandato a prendere in carrozza il bravo Ernesto. — Tutto il Ministero è pieno di questo gran fatto. — In quell'Ernesto troverà un eccellente scrivano... Ha una magnifica calligrafia.

Ott. Ma se Ella lo raccomandava per consigliere d'intendenza.

Cav. Oh sì... ma val più uno scrivano di Gabinetto, che un Consigliere d'Intendenza. — Dal Gabinetto non si esce che pezzi grossi. — Ma bravo!.. bravo!... Quella buona Amelia come ne sarà contenta!... E anch' io! avrò un amico nel Segretario Generale... Mi perdoni! Ma di lei non si dirà *honores mutant mores.* — A suo comodo poi... ma a suo gran comodo.. le farò presente la mia situazione qui... Sono stato finora una vittima! — Si figuri; due Capi di divisione mi sono passati, come si suol dire sulla pancia. — Uno fu fatto di prima classe, l' altro fu nominato Governatore a . . . Ma le dirò poi tutto a suo comodo.

Ott. Sì... ma aspetti prima che io sia Segretario Generale.

Cav. Mi fa proprio ridere... Sappiamo tutto.

SCENA VI.

Detti, ROBETTI, *poi* ERNESTO.

Rob. Il signor Ernesto Rinaldi è già qui in anticamera.

Ott. Passi il signor Ernesto.

Cav. *(va incontro ad Ernesto)* Qua la mano bravo giovane... Con un tal Segretario Generale, farete passi da gigante. (Ho il vento in poppa.) *(parte e dietro lui l'usciere)*

SCENA VII.

OTTAVIO, ERNESTO *nella sala.*

Ern. *(avrà sempre una leggera tinta d'ironia)* Signor Segretario Generale le mie sincere congratulazioni!

Ott. Ma la è tutta una mistificazione!

Ern. Come?

Ott. Perchè il Ministro m' ha incaricato d'un lavoro nel suo gabinetto ingiungendomi di non uscire dal Ministero finchè non l'avessi finito, perchè ha comandato agli uscieri di ubbidire frattanto a' miei ordini, si son fitti in testa ch'io sia segretario generale. La voce n'è corsa come una scintilla elettrica per questi ufficii, e co-

minciano già a raccomandarsi alla mia protezione.

Ern. Quando un ministro dà prova di tanta fiducia non hanno poi tutto il torto se suppongono gli effetti naturali.

Ott. E che direste, signor Ernesto se tutto il merito di tanta fiducia fosse vostro?

Ern. Direi che questo è un logogrifo.

Ott. E perchè?

Ern. Perchè non è mai accaduto che quei che sono in fondo possano spingere in alto quelli che già stanno sopra di loro.

Ott. Oh sissignore. Accade benissimo che la tromba idraulica, che sta sotto terra spinga l' acqua fino al quinto piano d'una casa.

Ern. Ma scusate; in quella industriosa applicazione della pressione dell'aria a colpo d' occhio si vede donde viene la forza dell'acqua che sale. Il vostro paragone non regge.

Ott. Ne troveremo nn altro. — Udendo i dolci suoni che vengono fuori da un organo, pensaste mai al povero mantice che in uno scuro bugigattolo tra la polvere e le ragnatele manda l'aria dentro le canne senza della quale nè la bellezza dello strumento, nè l'abilità del suonatore varrebbero a trarre neppure una voce?

Ern. È vero; sentendo l'organo non ho mai pensato al povero mantice.

Ott. (*con certa trepidazione*) Or bene, signor Ernesto. Ecco in me l'organo di cui voi siete il mantice. (*pausa*)

Ern. Ma... E perchè mi si trae fuori dalla polvere e dalle ragnatele del mio bugigattolo?

Ott. Se francamente vi dicessi che finora non si fa che attaccare il mantice all'organo perchè, rotta la comunicazione, le canne erano rimaste senza fiato.

Ern. Eh in tal caso, se il mantice potesse parlare.... attaccato bene che fosse al suo strumento, direbbe rassegnato: calcatemi pure coi vostri piedi, signor suonatore, io manderò fuori l'aria che vi occorre.

Ott. (*serio*) Signor Ernesto c'è a credere che in me sia tanto cinismo, e in voi tanta abnegazione perchè abbia ad effettuarsi questo miserabile giuoco?

Ern. (*con sarcasmo*) Poichè è felicemente cominciato può anche continuare.

Ott. E come credereste che dovesse finire?

Ern. Perdonatemi; questa è la domanda che dovrei fare a voi.

Ott. Ebbene, risponderei: — Finirà come una partita giuocata da ambe le parti con abilità e con lealtà!

Ern. (*ridendo*) Con abilità?...

Ott. E con lealtà. — Alle corte; io ho cominciato a cercar di supplire collo spirito al fondo di cognizioni, delle quali sono sprovvisto. — Vidi che la gente fortunata e audace è quella sola che riesce, e, fatto figurare tutto il mio piccolo patrimonio come se fosse la rendita d' un anno trovai il modo di farmi largo. — V'incontrai sulla mia via impotente ad andare innanzi, perchè nessuno vi apriva il passo. — Voi avevate i titoli legittimi in mano che vi davano un diritto a salire; non ve li passavan per buoni. — Che cosa feci io? — Vi tenni forte con una mano e coll'altra protendendo i vostri titoli gridai: — Signori lasciatemi passare. — Tutti si inchinarono e dissero: — Passate. — Io passai traendovi con me. — Ora, signor Ernesto vi domando una cosa: che abbiate pazienza per un momento, altrimenti precipitiamo ambidue; ma vi dò la mia parola d'onore che, appena sarà cessato questo pericolo, vi restituirò i vostri titoli e vi cederò il posto che vi compete. Allora, diventato voi mio capo legittimo, vi chiederò il piacere di tenermi vostra coda necessaria.

Ern. *(pausa)* E che si tratta di fare?

Ott. Di tradurre in forma di relazione al Consiglio dei Ministri il vostro siste-

ma d' amministrazione provinciale e comunale svolto nella vostra memoria e di preparare un relativo schema di legge. Per ora si tratterebbe di farne subito dell'una e dell'altra il sunto.

Ern. E di questo lavoro in faccia al Ministro io avrei una responsabilità di scrivano, e voi un merito d'autore?

Ott. Per ora... si.

Ern. E come farete poi a cambiare le carte in mano al Ministro?

Ott. Di questo lasciatene a me la cura. Solo dimando che voi, entrato nel mio pensiero mi secondiate in modo, che nel succedere questo scambio, salviate me dal cadere, come ho aiutato voi a salire; e siate persuaso che, intrigo per intrigo, il nostro sarà forse quello che metterà in guardia il ministro contro altri d'intenti meno retti del nostro.

Ern. *(pensa e poi porge la mano ad Ottavio e dice)* Sono a vostra disposizione.

Ott. Grazie, Ernesto. — Voi mi riabilitate in faccia alla mia coscenza.

Ott. ed Ern. passano nel gabinetto del Ministro. — Ernesto si pone a sedere al tavolo. — Discorrono piano durante le successive scene esaminando carte e scrivendo.

SCENA VIII.

Detti nel Gabinetto, Olivario *e* Robetti *nella sala.*

Oliv. Ma non è possibile; non è possibile!

Rob. Creda signor Deputato che la è così.

Oliv. Segretario Generale Ottavio Rollandini?

Rob. Se vuole vado ad annunziarla. — Si figuri, mi ha mandato a prendere in carrozza il suo scrivano; un povero diavolo che sta nella contrada dei Forneletti al quarto piano.

Oliv. Ma lo sapete di certo? Badate che son qui ad informarmene a nome dei miei amici politici.

Rob. Che cosa vuole che le dica; il signor Cavaliere Rollandini...

Oliv. Già cavaliere?

Rob. Non vuole? Se è segretario generale sarà almeno cavaliere. — Il signor Cav. Rollandini è stato in conferenza col Ministro seduto come un pari suo al suo fianco per due buone ore dopo delle quali S. E. mi ha chiamato perchè facessi sapere agli uscieri che dovevamo ubbidire agli ordini del signor Commendatore Rollandini.

Oliv. Commendatore?

Rob. Già lo sarà... agli ordini del signor

Commendatore come a quelli del Ministro. Rimasto solo (S. E. lo ha lasciato al suo banco seduto sulla stessa sua poltrona) rimasto solo mi ha ordinato d'andare a prendere in carrozza il suo scrivano, che adesso è la che scrive sotto la sua dettatura.

Oliv. Ma non avete altro dato?

Rob. E non basta? Io che da trent'anni sono capo-usciere ho sempre veduto che questi sono i preliminari del Segretariato generale.

Oliv. Basta così. — Annunziatemi al signor Rollandini.

Rob. *(sull'uscio del gabinetto)* Signor Cavaliere?

Ott. *(ridendo)* Dite a me?

Rob. Il signor deputato Olivario chiede essere ammesso a udienza da V. S. Illustrissima.

Ott. Vengo subito.

Rob. Viene subito. *(esce)*

Ott. Non passa un'ora, che a me e a voi dànno delle Eccellenze. — Vi lascio al lavoro caro Ernesto. — Se potrò parlare al Ministro prima che entri qui tutto si aggiusterà.

Ern. Fate quel che credete. Io lavoro; avvenga che può. Se il seme che getto sarà disperso dalla bufera fuori del mio campo, pazienza! — Basta che frutti pel nostro paese.

Ott. Pel nostro paese e anche un po'

per noi! *(entra in sala)* Oh caro Olivario!

Oli. Che deggio dire di queste metamorfosi?

Ott. Metamorfosi? Io sono sempre quello che ero.

Oliv. Eri coll'opposizione.

Ott. Domaudo scusa, fui, sono e sarò sempre solo cogli uomini pratici e amministrativi. — L' Italia non deve avere più partiti. — L'Italia omai è fatta a dispetto de' suoi nemici. — Il còmpito che ai buoni Italiani resta è di concorrere ciascuno colle sue forze perchè sia governata bene.

Oliv. E da galantuomini.

Ott. Siamo intesi.

Oliv. Ma noi dell' opposizione siamo le sentinelle vigili della probità governativa.

Ott. Sta bene; purchè voi altri non crediate galantuomini quelli soli che avversano il governo.

Oliv. E purchè anche voi altri del governo cessiate dal chiamare onesti quelli soli che vi appoggiano.

Ott. L'ultima crisi ministeriale fuse appunto insieme la parte eletta della destra e della sinistra. Ed è perciò che rimase qualche Ministro dell'antica amministrazione. Chi si ostina a rimanere oppositore lascia credere di appartenere al gran partito delle ambizioni deluse.

Oliv. Vorresti dunque attirarmi al Ministero?

Ott. Vorrei persuadere alla concordia.

Oliv. Per avere autorità in quest'appello bisogna essere indipendenti.

Ott. Ma io sono indipendente.

Oliv. Signor Segretario generale!

Ott. Creato dagli uscieri.

Oliv. Non sarebbe vero?

Ott. Se stai qui un momento lo saprai dal Ministro.

Oliv. Ma scusa... Che cosa fai tu qui quasi come un uomo di casa?

Ott. Son qui come potresti esserci tu... per proporre e consigliare il bene. Io e un giovane mio amico pubblicista che ha fatti i suoi studi a Parigi abbiamo proposto al Ministro un piano d'amministrazione comunale e provinciale... e si lavora in un disegno di legge... Da bravo, Olivario, sacrifica all'altare della patria le tue avversioni. — Abbiamo un Ministero di conciliazione e anche voi altri secondatelo. Tu comincia a dare il buon esempio: lascia l'onore a me di proporre un avvicinamento fra te e il Ministro.

Oliv. Ma... Ci vogliono caparre di buona volontà nel Ministero.

Ott. Per esempio?

Oliv. Per esempio... che si cominciasse dall'accogliere qualcuno dei nostri

invece del dimettere, come si è fatto il Segretario generale.

Ott. Ma ciò fu per la sua slealtà di patteggiare segretamente colla opposizione. — Il Ministro si farà più che mai un dovere di accogliere qualche cospicuo ma leale avversario.

Oliv. Bene... Allora cominceremo a credere che si voglia davvero la concordia.

Ott. Se mi permetti inizierò qualche trattativa.

Oliv. Fa' pure.

Ott. E.. se il Ministro... per caso ponesse gli occhi su te?

Oliv. Tu sai come la penso.

Ott. Dunque non transigeresti?

Oliv. Coi principii, mai.

Ott. Ma se il Ministro transigesse egli?

Oliv. Allora il trionfo sarebbe nostro.

Ott. Bene, bene. Fa' una cosa, va' via.. Il ministro a momenti viene... Voglio parlargliene come d'un mio pensiere. Tu capita qui.. E.. da cosa nasce cosa.

Oliv. Bada bene! Nessuna transazione... coi principii.

Ott. Diavolo! Siamo intesi.

Oliv. *(parte dal fondo)*

Ott. *(ridendo)* Poveri principii che figura che vi fanno fare! — Ecco un altro servizio che rendo al Ministro. — Se vogliamo un po' d'abilità io l'ho. — Però... via, siamo sinceri, qui fra me

e me che nessuno ci sente: — La è ben cosa facile essere un uomo d'importanza o (come dicono) *influente*. Ciò che è difficile davvero è il primo passo. — Se fate tanto d'intromettervi come mezzo termine o come portavoce tra le ambizioni e gl'interessi la vostra fortuna è fatta.

SCENA IX.

ERNESTO *nel Gabinetto*. OTTAVIO, *poi il* MINISTRO *preceduto da un Usciere nella Sala*

Usc. Sua Eccellenza. (*alza la portiera poi si ritira*)

Min. Come? Già fatto?

Ott. C'è il giovane che fa.

Min. Che trascrive?

Ott. Che scrive.

Min. Non capisco.

Ott. Fa il sunto per la relazione al Consiglio dei Ministri e prepara lo schema pel disegno di legge.

Min. Piccola bagattella!... Ma le pare che il suo giovane possa far cosa a cui Ella si peritava?

Ott. (*sorridendo*) Oh farà... e molto bene.

Min. Ma... quelle materie da assegnarsi ai decreti governativi, Ministeriali e regii?

Ott. Farà tutto e molto bene.

Min. Ma.. quel giovane è dunque un dotto?

Ott. E che dotto!

Min. Mi scusi: avevo fiducia in lei.

Ott. Ed è per non mancare alla fiducia di V. E. che ho chiamato quel giovane.

Min. Ma...

Ott. Vede, Eccellenza... A dirla schietta io ho applicati i miei studii alle cose finanziarie. — Quel giovane invece si è dato agli studii governativi. — Io lo amo perchè ha ingegno da vendere... una dottrina vastissima ed è un'anima nobile... Ma povero, modesto, timido, non osava mostrarsi. — Io mi son valso delle mie relazioni, del po' di credito che ho per fare conoscere le cose sue... e V. E. mi perdonerà se mi son servito del mio passaporto per farlo passare. — Quella memoria è lavoro del mio amico.

Min. Le dirò che il suo tratto disinteressato la onora molto signor Rollandini; mostra in lei un cuore suscettivo di un'amicizia di tempi antichi.

Ott. Che vuole? È cosa sì dolorosa che il caso e la fortuna mettano avanti gli sfrontati e gl'intriganti!

Min. E questo è il pensiero che più mi rattrista. — Bisogna essere al mio posto per vedere le sozzure, le miserie, che vengono a galla e la difficoltà di sceverare il vero fra tante mene nelle quali noi del potere sia-

mo raggirati. — Oh se quei che così spietatamente ci attaccano di favoritismo, d'incoraggiatori di camarille, sapessero come dinanzi a un Ministro siano proteiformi l'ambizione, la vanità, l'avidità degl'impieghi ci compatirebbero un poco e invece di scalzare l'autorità le darebbero la forza morale che le è necessaria per ismascherare questi miserabili egoisti ammantati di zelo pel pubblico bene.

Ott. È già una provvidenza, che ci sia un Ministro, che cerca di rompere questa trama ingegnosa della cabala. — Io, incoraggito dalla rettitudine di V. E. mi son permesso questa soverchieria per vincere coll' intrigo del bene quello del male. — Ora le dico francamente, che in quel giovane il paese farà un prezioso acquisto. — E lo lascio al mio posto, nel quale farà molto meglio di me.

Min. Io mi rallegro del suo bel tratto !

Ott. Frattanto io non ho perduto il mio tempo, Eccellenza. Ho avuta una conferenza col deputato Olivario.

Min. Un puritano! — D'una opposizione implacabile.

Ott. Bisogna dargli una Provincia da governare e servirà da onest'uomo.

Min. Ehi ehi signor Rollandini all'erta... Sarebbe una corruzione?

Ott. No, Eccellenza, una conciliazione.

Min. Ahi! ahi!

Oll. Mio Dio... Non bisogna mica pretendere poi l'impossibile. — Se gli uomini fossero angeli non occorrerebbero nè ministri, nè carabinieri. Il deputato Olivario avrà la sua ambizione, ma poi è un uomo geloso di conservare intatti i suoi principii. — Scartato dalla cosa pubblica s'irriterà, esagererà le sue massime e farà dei proseliti contro il governo. Fatto partecipare de'vantaggi che offre lo Stato a chi lo serve lavorerà pel paese con zelo ; introdurrà un po' dell'elemento progressivo e d'azione nell'elemento conservatore e moderato. Concilierà uomini e cose e renderà simpatica e popolare l'autorità... Mi perdoni, Eccellenza, la lezione, ma la voce di un amico che non parla per sè, ma per amore del bene non è mai indiscreta.

Min. Signor Rollandini non ne facciamo niente. — È ora di finirla questa speculazione indegna di taluni che si mettono dalla parte della opposizione per farsi comprare. Il deputato Olivario non sarà della risma di costoro, ma se ama di conservare intatti i suoi principii deve altresì esser logico nelle conseguenze. Io crederei offenderlo ad offrirgli un impiego. Se è sincero in questa sua evoluzione

venga con noi a lavorare pel paese, ma ricusi onori e stipendio.

Ott. *(da sè)* (Questa volta l'ho sbagliata.) Io non ho più nulla a replicare. V. E. ha ragione.

Min. Ora vado a trovare il suo amico. — Si chiama?

Ott. Ernesto Rinaldi. — Se lo tenga caro. — È un tesoro.

Min. Se avrà fatto bene quel lavoro... lo nominerò mio Segretario di gabinetto... Che ne dice?

Ott. Eh sì...

Min. Bene... vedremo. — Viene anche lei?

Ott. Se mi permette andrei dal Cav. De Barni un momento.

Min. *(sorridendo)* Quello è un burocratico tipo!

Ott. È un devoto impiegato.

Min. *(S'incammina verso la porta del gabinetto e poi retrocede)* Ed Ella non mi chiede nulla per lei?

Ott. Per me Eccellenza? Per me non ci penso.

Min. Ci penseremo noi. *(entra nel Gab.)*

Ott. Gli è per questo, che non ci penso io. — Andiamo a vedere se Amelia ed Elisa sono dal Cavaliere. *(parte dal fondo)*

SCENA X.

Il MINISTRO *ed* ERNESTO *nel Gabinetto.*

Min. Signor Rinaldi!

Ern. *(s'alza e s'inchina)* Eccellenza!

Min. *(lo guarda con certa contegnosa superiorità)* Lei è stata a Parigi?

Ern. Sei anni.

Min. In qualità di..?

Ern. Di Segretario del Marchese d'Arvigny.

Min. Un pubblicista di cui mi pare aver letto nella *Revue des deux Mondes* qualche memoria...

Ern. Di economia e di statistica.

Min. Ella avrà avuta occasione di fare degli studi?

Ern. Sì; Eccellenza.

Min. Ed è venuto in Italia?...

Ern. Perchè il Marchese è morto.

Min. E conta d'applicarsi?...

Ern. Mi applico sempre Eccellenza.

Min. Voglio dire se conta collocarsi?

Ern. *(con dignità)* Conto come ogni galantuomo di non esser di peso, nè a me, nè agli altri.

Min. Il signor Rollandini le avrà dunque detto che desideravo un sunto di relazione sulla base della memoria da lei stesa in cui ho trovate alcune buone cose.

Ern. È già fatto, Eccellenza. *(gli porge una carta)*

Min. *(scorre piano la carta quindi con aria di protezione dice fra denti)* Sì... sì... sì... — Lei conosce la legislazione piemontese?

Ern. La legislazione italiana la cono-

sco. Ho fatto uno studio comparato sui codici degli antichi stati.

Min. Volevo ben d're italiana.. per abitudine mi sbaglio sempre. — Avevo pur detto che si facesse un disegno di legge...

Ern. *(consegnando altra carta)* Ho cominciato a gettar giù i sommarii degli articoli.

Min. *(legge piano)*

Rob. e l'Usciere vengono con precauzione a origliare pel buco della serratura) Lo Scrivano anch'egli conferisce con Sua Eccellenza? Non capisco più niente.

Usc. *(come sopra)* Se fosse un semplice scrivano non istarebbe lì a discorrere... anzi a discutere con S. E.

Rob. *(si ritira dalla porta indispettito)* Già; dacchè abbiamo questo benedetto Statuto non si capisce più chi siano i grandi e i piccoli.

Gsc. È vero; — E prendiamo sempre dei granchi per non conoscere con chi abbiam che fare.

Rob. Prima dello Statuto i grandi nascevano grandi, e i piccoli morivano piccoli.

Usc. E poi queste Eccellenze d'un mese si fatica a rispettarle.

Rob. E dire che una volta la qualità di Eccellenza imprimeva (per così dire) il carattere. Io capiva l'arrivo di una

Eccellenza dal rumore delle scarpe. *(s'allontanano)*

Min. Va bene. — Continui pure così. — Ma con calma. — Le farò assegnare nel Gabinetto una stanza per lavorare a tutto suo agio.

Ern. Come comanda V. E.

Min. Ella è disponibile non è vero?

Ern. Disponibile?... Come?

Min. Sì... Intendo dire... nel caso che il Governo abbisognasse di Lei!

Ern. Crede V. E. che il Governo possa abbisognare di me?

Min. Il signor Rollandini m'ha fatto conoscere il suo ingegno e i suoi studii.

Ern. Io prima di conoscere il signor Rollandini mandai da Parigi a V. E. una mia memoria stampata... una specie di prospetto storico dei Municipii Italiani.

Min. Può darsi benissimo. Ne vengono tante delle memorie... delle opere! si figuri se ho tempo di leggerle! — Si mandano tutte alla nostra biblioteca.

Ern. *(sorridendo)* Capisco; una specie di cimitero... onde senza il signor Rollandini...

Min. Certo, Ella deve molto a quell'eccellente amico!

Ern. È cosa però dolorosa che un uomo non possa farsi conoscere se non

ha la fortuna d'un autorevole amico, che lo presenti e lo raccomandi.

Min. Ha ragione. — Potrebbe darsi che Ella al gabinetto fosse incaricata d'esaminare i titoli de' postulanti e le nuove scritture di chi s'occupa di studii economici e governativi.

Ern. E io disimpegnerei quest' ufficio con molto scrupolo.

Min. *(che sempre guarda le carte consegnategli)* Guardi questi due articoli li fonderei in uno *(siede)* segga anche lei.

Ern. Grazie! *(siede e piano esaminano e discorrono)*

SCENA XI.

AMELIA, ELISA e OTTAVIO *nella sala.*

Ame. Ma non sai tu che quando ho udito dal Cavaliere che tu eri Segretario generale ed Ernesto tuo scrivano mi ero inquietata?...

Eli. Voleva addirittura tornare a Casale!

Ott. Pare impossibile che il Cav. De'Barni sia un burocratico con una così fervida fantasia. — Hai ben sentito Amelia, dal Capo-Usciere che Ernesto è in conferenza del Ministro?

Ame. *(sorridendo e toccandogli la mano)* E a te povero Ottavio che cosa toccherà?

Ott. Ho detto al Ministro che a me non penso, ma egli pensa a me. Signora Elisa che ha che mi pare commossa?

Eli. Ho che non capisco perchè Ella ci faccia venir qui nella sala del Ministro.

Ott. Amelia disse che facevo una commedia ora raccolgo i personaggi per l'ultima scena.

Eli. Ma io dovrei essere in platea come spettatrice.

Ott. E se dicessi ch'Ella è un personaggio che vien subito dopo il protagonista?

Eli. Io non comprendo.

Ott. Comprenderà. — Sedete e attendete mie care signorine, che mi metto dentro alle segrete cose. (*entra nel gabinetto*).

Ott. È permesso?

Min. Signor Rollandini; siamo qui che lavoriamo su quel tale schema di legge.

Eli. Capisci quello che abbia voluto dire il signor Ottavio?

Ame. Il tuo cuore non ti dice nulla?

Eli. Oh si... massime dopo che ho ricevuto una lettera da lui.

Ame. Ah non mi dicevi nulla?

Eli. L'ho ricevuta poco prima che uscissimo di casa. Leggi.

Ame. (*legge una lettera*)

Ott. Se V. E. volesse mi unirò ad Ernesto a lavorare per risparmiarle

tempo. Dopo Ella ci farebbe gli appunti, che crederebbe, perchè quantunque egli sia più addentro di me in queste materie io non ne sono affatto profano.

Min. Anzi — Il signor Rinaldi avrà al Gabinetto una stanza e là potranno ambedue conferire finchè a lei non venga la sua destinazione. Frattanto offrirei un brevetto d'applicato di prima classe al suo amico. È contento?

Ott. Purchè ne sia soddisfatto il Cav. De Barni.

Ern. *(da sè)* Che cosa dice ora?

Min. Non capisco questa condizione.

Ott. Giacchè V. E. ha tanta bontà per me e pel mio amico non credo essere indiscreto se le rivelo che tra la signorina De' Barni ed Ernesto è un tacito accordo di simpatia.

Ern. Ottavio?

Ott. Le dò la mia parola d'onore, che i due giovani non me n'hanno tenuta parola. Egli è troppo discreto ed ella troppo modesta. Ernesto senza carriera finora non osava manifestarsi. Il Cavaliere che tiene molto alla gerarchia non avrebbe accordata la sua unica figliuola ad un uomo senza la prospettiva d'una brillante carriera.

Ern. Ma, caro Ottavio, se nulla avete saputo nè da me, nè da lei...

Ott. L'ho saputo da vostra sorella e per certi indizi che non sbagliano. — Eccellenza; la sorella d'Ernesto (per la quale la nostra amicizia sarà saldata coi legami di parentela) è amica della signorina De' Barni e m' ha tutto confidato.

Ame. È buono mio fratello. (*consegnando la lettera)*

Èli. Egli aggradì molto quel fiore che gli diedi in un istante di scoraggiamento.

Ame. Lascia fare ad Ottavio che condurrà tutto a buon termine.

Min. Insommà qui ci sono in aria due matrimonii e da quanto pare ambidue in famiglia.

Ott. Eh si... E quando V. E. volesse fare da buon padre di famiglia dandoci la sua benedizione, la cosa andrebbe più in regola.

Min (*ridendo)* E perchè no?

Ott. (*un po' sottovoce*) Qui in sala ci sono le due signorine; le ho trovate all'Uffizio del Cav., chè il buon vecchio riceve a quando a quando le visite della cara figliuola. Io ho consigliato la signorina Rinaldi di venire a ringraziare V. E. della protezione che accorda al fratello. La figlia del cav. De'Barni l'accompagna. — Vedrà che i ringrazia-

menti ufficiali dell'una non saranno meno espansivi de' ringraziamenti ufficiosi dell'altra.

Min. Quand' è così non conviene che io lasci fare anticamera a quelle due gentili signorine. *(Entra nella sala; le due signorine gli fanno riverenza. — Il Ministro le fa sedere in un divano ed egli siede in faccia a loro e discorrono)*

Ott. Siete contento?

Ern. Con voi si passa così istantaneamente dal disgusto alla riconoscenza che non si sa più che dire. — Andate avanti per sorpresa.

Ott. È la strategia dei grandi generali. — Come vi tratta il Ministro?

Ern. Con molto sussiego e con grand'aria di protezione.

Ott. Ma ora io non ci ho colpa. Ho restituito al pavone le sue penne e mi son mostrato merlo.

Ern. Eh, caro mio, la prima impressione non si cancella massime da chi ha diritto e obbligo di non aver mai torto.

Ott. Pensiamo al sodo; voi siete collocato bene e ho cercato anche di contentare il vostro cuore.

Ern. E io ve ne sono grato senza recriminare sulla via che tenete. — Omai è la gran politica del giorno

quella di fare il bene a forza di mistificazioni.

Min. M' è caro di conoscere due gentili signorine degne di divenir compagne di due giovani, i quali percorreranno una brillantissima carriera.

Eli. Il signor Ernesto avrà in V. E. il riparatore dei torti della fortuna.

Min. E in lei il premio della virtù obliata. *(ad Amelia)* Li faremo contemporaneamente questi due matrimonii.

Ame. Se Ottavio vorrà...

Min. *(sorridendo)* Vi rassegnerete.

SCENA XII.

Detti, Robetti, *poi* Olivario *e* Fabiotti *nella Sala.*

Rob. *(rimane come interdetto)*

Min. Che c' è?

Rob. Il signor deputato Olivario e il giornalista Fabiotti vorrebber parlare ciascuno in disparte col signor Cav. Rollandini.

Min. Aspettate — Le signorine favoriscano di passare nel mio gabinetto e di dire al signor Rollandini che venga qui. *(Le due giovani entrano nel gabinetto)*

Ame. Il Ministro, deputati e giornalisti ti chiedono.

Ott. *(tutto gioioso prende per mano Elisa, la conduce presso a Ernesto*

e fa loro un sorriso. Stringe la mano ad Amelia con uno sguardo d'intelligenza ed entra nel gabinetto) Durante il dialogo, che accade in sala, Ernesto fatte sedere le signorine conversa con loro)

Ott. Eccomi a' suoi ordini, Eccellenza.

Min. Il deputato Olivario e il giornalista Fabiotti, chiedono di parlarti ciascuno in disparte. Vi fa nulla, che ci troviamo tutti ad un tempo?

Ott. *(con inchino)* Oh Eccellenza!

Min. Il giornalista ministeriale e il deputato dell'opposizione si troveranno un po' impicciati; ma come amo la schiettezza nelle faccende, così mi piace, quando posso, di sgominare gl'intrighi mettendo in una falsa posizione gl' intriganti. — Vengano i signori Olivario e Fabiotti. — Avvisate il Cav. De' Barni perchè quando quei due signori saranno partiti entri subito.

Rob. Eccellenza sì. *(sono introdotti Fabiotti e Olivario)*

Oliv. }
Fab. } Il Ministro! *(da sè)*

Min. Oh caro Olivario! *(gli porge la mano)*

Fab. Eccellenza! *(il Min. non bada)*

Oliv. Ebbene Commendatore come va?

Min. Molto bene. — Qui il nostro Rollandini mi ha detto delle vostre buone disposizioni alla conciliazione. —

Confido che il Ministero dal canto suo farà di tutto per meritarsi la fiducia de' suoi antichi avversarii.

Oliv. Bravo... Ma ricordatevi che vogliamo fatti e non parole.

Min. E daremo fatti... ma chiederemo altrettanto.

Oliv. Quella dimissione del Segretario generale per esempio...

Min. Quella fu una questione di moralità non di politica... Non è vero signor Fabiotti?

Fab. *(con imbarazzo)* Eccellenza!

Min. E sarà un fatto che assicurerà il paese quello di vedere il deputato Olivario a concorrere coll'opera sua all'amministrazione pubblica.

Oliv. Ho detto che non ho nessuna difficoltà di collaborare col Ministero... purchè...

Min. Purchè rimangano intatti i principii, e purchè non si possa dire che c'è una compra e vendita. — Dico bene signor Fabiotti?

Fab. Eccellenza!...

Min. Onde naturalmente con questo voi offrite l' opera vostra gratuita. Guai pel Ministero e pel vostro partito se un nastro o uno stipendio entrassero nelle vostre file.

Oliv. *(sconcertato)* Eh... Già... Ma anche voi altri dovreste farne senza.

Min. Lo daremo il buon esempio anche

noi quando governerete voi altri. Un governo gratuito non ci può essere; ma per altro sta bene che nei momenti difficili anche l'autorità civile, come la militare, abbia i suoi volontarii. — Dico bene signor Fabiotti?

Fab. Oh Eccellenza!...

Min. Vedete anche questo povero signor Fabiotti è una vittima del patriottismo. Lo tormentano sempre i fogli dell'opposizione, chiamandolo ora un venduto, ora un *groom*. Il governo dapprima gli diede una sovvenzione perchè potesse fondare il suo giornale, ma egli conobbe che con ciò non gli si imponeva l'obbligo di essere sempre lancia spezzata del governo, ed ha fatto mostra d'indipendenza prendendo causa per l'ex-Segretario generale. Il governo naturalmente ora ch' egli così si appoggia sull' opinione pubblica gli ritirò la sovvenzione...

Fab. (Son rovinato!)

Min. Di cui già non avrebbe più bisogno. — E con questo tutti potremo portare la fronte alta dinanzi alla detrazione delle sette e de' bottegai, non è vero signori?

Oliv. Certamente. — Rollandini, avrei poi bisogno di parlarvi.

Ott. Stasera al caffè Fiorio.

Fab. Anch'io signor Rollandini.
Ott. Domani a casa mia fino alle nove.
Fab. Eccellenza! *(fa un inchino e parte)*
Oliv. Caro Commendatore addio. *(parte)*
Min. *(ridendo)* Ah! ah! Vedete i Càtoni e gli Aristìdi della nostra età?
Ott. Stasera e domani dovrò subire le loro recriminazioni.
Min. Così con essi comincierete ad esercitare la vostra carica.
Ott. E sarebbe?
Min. Vi metto al Gabinetto in qualità di mio Segretario particolare per conciliare i partiti e riferirmi le fasi dell'opinion pubblica, che si manifestano nella stampa e ne' discorsi.
Ott. Tacendo però sempre i nomi degli scrittori e de' parlatori!
Min. Non pretenderei un ufficio nel mio gabinetto, che vi degradasse.

SCENA ULTIMA

Detti, il Cav. De' Barni, *poi* Robetti *e Uscieri in sala.*

Cav. Sono a' comandi di V. E.
Min. *(che è a sedere)* S'accomodi.
Cav. Le pare Eccellenza!
Min. *(s'impazienta)* Via s'accomodi.
Cav. L'ubbidisco.
Ott. Permetta! *(si licenzia. Il Ministro china il capo, ed egli entra nel gabinetto. Il Ministro parla col Cavaliere)*

Ott. Stia allegra signorina il suo babbo è in istretta conferenza col Ministro (*ad Ernesto indicando Elisa*) Le dicevo poc' anzi che la Commedia volgeva ad un lieto fine, ed ella non s'era accorta d' essere il personaggio che è più dappresso al protagonista.

Ern. Forse perchè non sentiva alcun intimo legame con lui.

Eli. Meglio forse perchè non potevo chiamarla una Commedia.

Ott. (*accostandosi ad Amelia*) E noi Amelia non siamo più nel dramma è vero?

Ame. Vorrei che fossimo nell'idilio.

Ott. Sono segretario di gabinetto. — Ora posso sposarti. Da qui ad una quindicina di giorni saremo nell'idilio che però m'è costato più di dieci mila lire.

Ame. E nessun rimorso?

Ott. Un pochino sì; perchè non ho fatto di necessità virtù, ma di virtù necessità.

Cav. Eccellenza, io sono commosso che Ella prenda tanto interesse per la mia famiglia. Il giovane Rinaldi col la protezione di V. E. non può essere che un ottimo partito.

Min. Andiamo dunque a dare la lieta notizia ai giovani. (*entrano nel gabinetto*)

Min. Mad. De' Barni signor Rinaldi ho l'onore di essere stato fatto capo di casa vostra. Gli è un po' troppo spingere le attribuzioni del Ministro dell'interno non è vero? Ma al Cav. De' Barni è piaciuto di conferirmi questi poteri. In virtù di essi quindi vi dichiaro fidanzati.

Eli. *(corre ad abbracciar suo padre)*

Cav. E com'è che S. E. sapeva tutto e tuo padre nulla?

Ott. Perchè la polizia la fanno meglio i ministri, che non i padri e i mariti.

Robetti e l'Usciere vengono ad accomodare la sala stando però ad origliare quanto si dice nel gabinetto.

Ern. Spero E. che anche mia sorella sarà sotto la sua paternità. *(prendendo per mano Ottavio)* Frattanto permetta che le raccomandi il pretendente. Il signor Segretario Rollandini chiede al nostro capo di casa mia sorella.

Rob. Avete sentito? Il Commendatore Rollandini è segretario, naturalmente generale.

Usc. Per bacco! Certo che da quei matrimonii là dentro non nasceranno che delle Eccellenze.

Rob. Ma moriranno Eccellenze? Collo statuto non lo credo.

Min. Dò a questa coppia ancora la mia paterna benedizione. — Ed ora che

ho fatto discretamente il capo di casa lasciatemi anche un po' fare il ministro di stato.

Ott., Ern., il Cav. ed Ame. s'inchinano ed entrano in sala)

Il Min. (si pone allo scrittoio)

Gli uscieri se la svignano.

Ott. ad Ern. Cessando voi da questo punto di essere il mio mantice, mi sarete maestro nell'arte del governare.

Ern. E voi in quello del salire.

Min. Chi mi sa dire se oggi io abbia condotto o se sia stato condotto pel naso?

Ott. Io non so se per governare e per salire basti la scienza o la fortuna.

Min. Un po' l' uno e un po' l'altro.

FINE.

UN CHIODO
NELLA SERRATURA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

Traduzione di

FILIPPO MAZZONI

PERSONAGGI

MALVINA.

ETTORE, impiegato alle Finanze.

RAVERGAU, macchinista della via ferrata.

L'Azione ha luogo a Torino

Costume del giorno.

TIPOGRAFIA GALLETTI.

ATTO UNICO

—

Camera da scapolo elegantemente ammobigliata, al fondo un letto con tende, accanto al letto porta di ingresso che conduce al pianerottolo, a sinistra la porta di un gabinetto da toeletta, a destra alla prima quinta un camminetto con fuoco acceso, alla seconda quinta una finestra, armadio, specchio, tavolino da notte, poltrone, ec.

SCENA I.

ETTORE e MALVINA.

(La porta del fondo è aperta. Ettore stà sulla soglia della stanza con lume acceso in mano. Malvina dal pianerottolo accende il lume a quello di Ettore.)

Mal. Ecco fatto, grazie vicino.

Ett. Che dite mai, fra vicini è un dovere l'accendersi a vicenda, e al bisogno infiammarsi.

Mal. Buona notte.

Ett. Buona notte, vi auguro i sogni più voluttuosi.

Mal. Mille grazie.

Ett. Buon riposo. *(Malvina via, Ettore chiude) (al pubblico)* Ve lo confido, ma vi raccomando la segretezza. Sappiate adunque che quella Signorina non potrà entrare nel suo appartamento. Ho introdotto un chiodo nella

Rav. Se volete tenermi compagnia, non fate complimenti.

Ett. Oh! che dite mai! Troppo incomodo, ma non ho fame. (Maledetto, sembra che mi offra del suo.)

Rav. Io non mi aspettava al certo di dover fare questa sera la vostra conoscenza.

Ett. Ed io neppure; vi credevo sulla strada per Bologna.

Rav. E come sapete che dovevo andare a Bologna? Ve lo ha detto mia moglie?

Ett. (Ho detto una bestialità.) Oh che dite mai? Chi conosce vostra moglie. L'ho saputo dalla portinaja.

Rav. Fu un errore, io sono destinato per il treno N.° 12. *(versandosi da bere)* Ed invece doveva partire il 75.

Ett. (Che il diavolo ti porti 75 volte.)

Rav. Voi forse avrete creduto che io sia ritornato così all'improvviso per gelosia, che io volessi sorprendere mia moglie come un Otello, oh no mio caro, io non sono geloso. Ho confidenza in Malvina. Ma se m'ingannasse, la strangolerei con una... guai. *(batte sulla tavola e rompe un piatto)*

Ett. Dio mio, la mia porcellana!

Rav. Perdonate, non è nulla. *(forte)* Se essa mi ingannasse la strangolerei con una mano, e la getterei dalla finestra con l'altra.

Ett. (Peccato che non ne abbia tre delle mani.)

Rav. In quanto al suo complice?

Ett. *(inquieto)* Ebbene?

Rav. Ebbene! In quanto al suo complice mi con-

tenterei di umiliarlo col mio disprezzo.

Ett. *(rassicurato)* Oh! meno male!

Rav. Ma però onde non espormi a dovermi incontrare con lui, lo getterei dalla finestra dopo averlo strozzato.

Ett. (*spaventato)* (Maledetto, il disprezzo non è che un di più. Ma costui è un cannibale.)

Rav. Si, si, lo strozzerei. *(rompe un altro piatto)*

Ett. Ma Signore è porcellana!

Rav. Fatela accomodare, pagherò la fattura. (*beve*) Alla vostra salute.

Ett. (Non ci mancherebbe altro che si ubriacasse. Ah se il mio capo d'ufficio sapesse il pericolo in cui mi trovo.)

Rav. Ma quì dentro si soffoca, questa camera sembra una stufa. *(prende una bottiglia e la vuota nel fuoco.)*

Ett. Cosa fate?

Rav. Ma quì c'è un fuoco da arrostire un bue, non vorrei che mi salisse il sangue al capo.

Ett. Dio lo volesse.

Rav. La testa mi arde, permettete che apra la finestra. *(apre)*

Ett. Ma cosa fate con questo freddo?

Rav. Oh! che piacere respirare un po' d'aria libera. *(cantando)* « Suoni la tromba intrepido. »

Ett. Vi prego qui v'è una vicina levatrice, che questa notte deve uscire tre volte, non la disturbate avrá bisogno di dormire.

Rav. Hai ragione, permetti che io ti dia del tu?

Ett. Ah! vi pare, anzi datemi anche del thè!

Rav. *(osservando una fotografia appesa al muro* È il tuo ritratto forse?

Ett. No.

Rav. Ti rassomiglia poco.

Ett. Ma se vi dico che non è il mio; è d'uno dei miei amici, un certo Gustavo.

Rav. *(furioso)* Gustavo? *(si alza e rovescia la tavola con un colpo di piede)*

Ett. *(spaventato)* Misericordia. Che cosa gli prende? Ah quel chiodo, quel chiodo!

Rav. *(passeggia a lunghi passi)* Gustavo. Il nome del cugino di Malvina? del mio odioso rivale?

Ett. Oh ma questo è troppo.

Rav. Ah brigante! scellerato! *(afferra una sedia e la getta dalla finestra)*

Ett. Ma che diamine fate, la mia mobilia?

Rav. Ho bisogno di romper tutto. *(afferra l'armadio.)*

Ett. Ed io ho bisogno che non rompiate nulla.

Rav. *(dopo aver gettato qualche altro mobile dalla finestra)* Ora mi sento meglio, chiudi pure la finestra.

Ett. Grazie! *(osservando dalla finestra)* La mia mobilia in pezzi, e il capo di ufficio che ci predica l'economia.

Rav. *(tranquillo)* Cosa vuoi, ogni qualvolta io odo a pronunziare quel nome il sangue mi sale alla testa, e mi sento forzato a gettare tutto dalla finestra.

Ett. (Io cammino su d'una polveriera, è impossibile che termini bene.)

Rav. Fortuna che le finestre sono sopra una

corte, altrimenti avrei potuto uccidere qualcuno.

Ett. E l'amministrazione delle strade ferrate tiene al suo servizio di questi antropofaghi.

Rav. *(togliendosi il paletot e il gilet lo pone ai piedi del letto)* Ora che il male è fatto è inutile il ripensarci.

Ett. Ed ora che cosa fate?

Rav. (*dopo aver cercato sotta il letto*) Non hai un cava stivali?

Ett. Perchè farne?

Rav. Oh non monta! ne farò senza. *(si toglie gli stivali)*

Ett. Si spoglia! Ed io che ho fatto mettere le lenzuola di bucato! Maledetto carbonaro. *(segna il letto al pubblico)* Eh! che ve ne pare? Bella avventura per un povero impiegato. *(Ravergau in mutande solleva la coperta, pone un lume presso il letto sul tavolo e si corica)*

Rav. Ami meglio dormire da capo, o da piedi?

Ett. (M'invita a letto con lui!)

Rav. C'è posto per tutti due.

Ett. Vi ringrazio ma non ho sonno.

Rav. Ed io... (*sbadiglia*) Ho una gran volontà di dormire che... *(s'addormenta)*

Ett. Se approfittassi di quest' istante per far fuggire la prigioniera. *(si avvicina al letto con precauzione e ascolta)* Dorme. Ah Morfeo siimi propizio. *(smorza il lume quindi, si avvicina in punta di piedi al gabinetto, e ne apre piano la porta)* Malvina escite.

SCENA VI.

MALVINA e *detto.*

Ett. *(piana)* Andatevene, presto.

Mal. Siamo sicuri?

Ett. Sì, egli dorme profondamente, svignatevela. (*Malvina si dirige a tastoni verso la porta di fondo. Ravergau si desta.*)

Rav. *(sedendo sul letto)* Oh Ettore perchè hai smorzato il lume?

Mal. *(arrestandosi spaventata)* Ah!

Ett. Maledizione. *(immobile)*

Rav. *(cercando gli zolfanelli nel suo paletot.)* Quando ho gli occhi chiusi ho bisogno di vederci. *(strofina i zolfanelli.)*

Mal. (Che fare?) *(si nasconde fra le tende ai piedi del letto.)*

Ett. *(spaventato)* Maledetto chi ha inventato gli zolfanelli.

Rav. *(accende il lume)* Non posso dormire all'oscuro.

Ett. Il Ministro sarà contento, si lagna che gli impiegati sono troppi. Dimani ne avrà uno di meno. Poveri i miei creditori.

Mal. (Procuriamo di rientrare nel gabinetto, *(si striscia abbassandosi verso il gabinetto e rientra. Ravergau che cominciava a addormentarsi si risveglia al rumore che fa la porta.)*

Rav. Che c'è?

Ett. Eh?

Rav. Hanno battuto ad una porta.

Ett. È il vento, vi sono tante correnti d'aria.

Dormite pure in pace, veglio io per voi.

Rav. Procurerò di riaddormentarmi. *(odesi rumore nel gabinetto, allora si alza e corre nel gabinetto a vedere.)*

Ett. Son morto, ora mi strozza, e poi punf! giù dalla finestra.

Rav. *(sortendo)* Nessuno.

Ett. *(sorpreso)* Che ! ! !

Rav. È singolare mi era sembrato di udire qualcheduno. *(rientra nel gabinetto.)*

Ett. È il vento che tira, e poi vi sono dei sorci (Per dove diamine sarà passata?)

Rav. Dei serci! Ma non sarà stato già un sorcio che avrà perduta questa cuffia? *(mostra la cuffia che portava Malvina)*

Ett. (È inutile il demonio mi perseguita.)

Rav. *(esaminandola)* Questa è la cuffia di mia moglie!

Ett. *(tremando)* Di vostra moglie?

Rav. *(furioso)* Ah brigante, tu me l'hai sedotta.

Ett. Signore, come parlate?

Rav. *(afferrandolo)* Tu devi morire.. Scegli. *(in questo punto si ode bussare alla porta.)*

Ett. Aspettate prima che io apra.

Rav. Hai ragione, avrò così un testimone alla mia vendetta.

Mal. *(di dentro)* Aprite!

Ett. Dessa!

SCENA ULTIMA.

MALVINA *e detti.*

Mal. *(in negligè da notte con lume)*

Rav. Mia moglie?